

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

10

ANNO XXIV - 1978 - OTTOBRE
un fascicolo lire millecinquecento

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 10

PEUGEOT 104

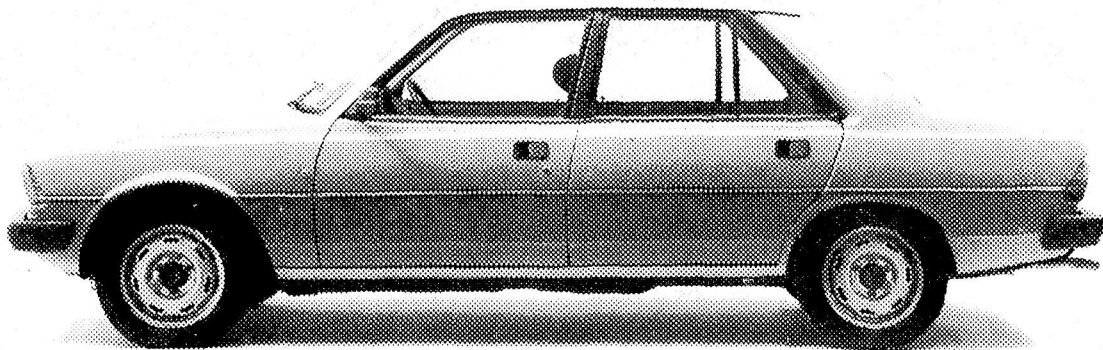
La mille firmata PEUGEOT al minor costo di mercato
5 porte 5 posti L. 3.695.000
(Compresi tutti gli accessori, trasporto, IVA)



Pensa a te stesso!

305 PEUGEOT

Sprint, velocità, potenza, nel via e nello stop



 **interauto** S.R.L.
di Rettore M. Pericle e C.

35100 PADOVA
Via Vicenza, 32-34 - Tel. 42.140 - 42.141



nuova concessionaria

PEUGEOT

S.P.
135

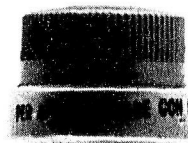
APEROL

poco alcolico
aperitivo tonico dissetante



GRAPPA MANGILLI

Classica grappa friulana
distribuita nei tipi
"Gran Riserva" e "Stravecchia"
dalla S.p.A. Flli Barbieri
Padova



S. ANTONIO

Liquore di antica ricetta
preparato con infusioni di radici
e di erbe aromatiche



alfa romeo

CONCESSIONARIA

CASTELLETTO & ORLANDO

s. n. c.

Esposizione e Vendita: Via A. Costa, 53 - Telefono 685811 - 685732 - 35100 PADOVA

Giulietta
Alfa Romeo



Mercurio d'Oro 1970

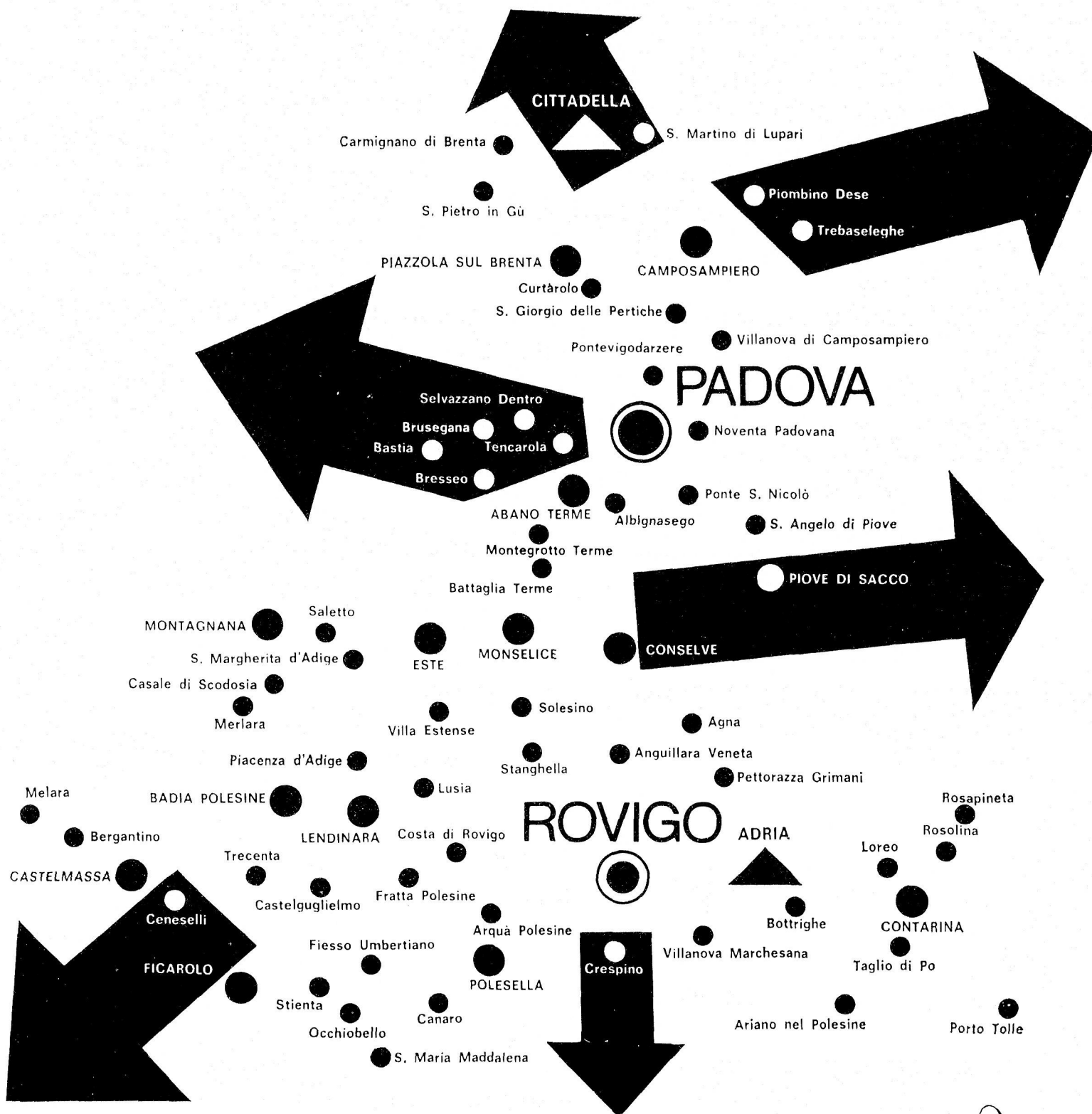
SALUMI

Collizzoli

NOVENTA * PADOVA

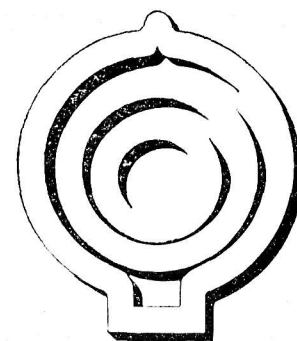
La

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO



Se hai fiducia nel tuo lavoro,
nella tua famiglia, nell'avvenire della tua città,
nel progresso del tuo Paese,
trovi fiducia.

Siamo presenti nelle province di Padova
e di Rovigo con 83 sportelli per offrirti
tutte le operazioni di credito
e i più moderni servizi bancari.



al tuo servizio dove vivi e lavori

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 17-19 — Galleria S. Lucia
Via Accademia, 2
Via VIII Febbraio, 7
Via Paolotti, 5



PADOVA - tel. 20425 35976 26676



**nuova
OPEL
REKORD DIESEL:**

**il Diesel
"ultima generazione,"**

CONCESSIONARIO



S. I. S. s.p.a. PADOVA
VIA VENEZIA, 53 TELEFONO 650.733

D.P.
135

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXIV (nuova serie)

OTTOBRE 1978

NUMERO 10

SOMMARIO

GIAMPAOLO CANDIANI - FRANCESCO COZZA
- Ritrovamenti ceramici nel convento
degli Eremitani di Padova . . . pag. 3

GIUSEPPE TOFFANIN jr. - Il cimitero i-
sraelitico di Padova . . . » 12

PIER LUIGI FANTELLI - Pitture d'autori
rinomati antichi e moderni (Jacopo
Morelli) . . . » 14

r.p. - Ingegneria padovana all'estero nel-
l'Ottocento . . . » 24

GUIDO BELTRAME - Un parroco padovano
da ricordare . . . pag. 27

g.t.jr. - Il gioco del lotto a Padova . . . » 31

ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accade-
mia patavina (XLV) . . . » 33

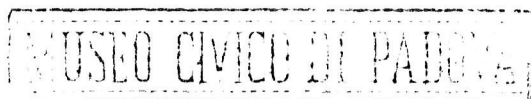
Les neiges d'antan . . . » 38

DINO FERRATO - L'idoneità medico legale » 41

Lettere alla direzione . . . » 43

Notiziario . . . » 44

IN COPERTINA - Piazza dei Signori (Foto Lux di Toma).



Direzione, amministrazione.

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Pubblicità: «G.F.P. pubblicità»
via P. Metastasio, 2 - Padova
telefono 684.919

Un fascicolo L. 1.500 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	15.000
Abbonamento sostenitore	25.000
Estero	20.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR
VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni,
L. Bazzanella, C. Bellinati, M. Bellinetti, G. Beltrame,
F. Bernabei, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo,
G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi,
A. Checchini, E. Concina, D. Cortese, C. Crescente, A.
Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, P. L. Fantelli, D.
Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, G.
Franceschetto, E. Franceschini, E. Franzin, A. Frasson,
U. Gamba, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto,
F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego,
L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni,
G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L.
Mainardi, L. Marzetto, B. Mazza, G. Mazzi, L. Montobbio,
A. Moschetti, L. Olivato, M. Olivi, G. Pagani, G. Pavan,
G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto,
G. Pertile, R. Pianori, L. Premuda, A. Prosdocimi, L. Puppi,
M. T. Riondato Rossetti, F. T. Roffarè, G. Ronconi, M.
Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo,
G. Toffanin, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro,
I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin,
S. Zanotto, C. Zironi.



Padova tra Ottocento e Novecento: lo Stagno ai Giardini Pubblici

Ritrovamenti ceramici nel convento degli Eremitani in Padova

Durante i lavori di ristrutturazione dell'ex convento degli Eremitani in Padova, destinato ad accogliere in nuova e più idonea sede le raccolte del Museo Civico, venne in luce e fu diligentemente recuperata ⁽¹⁾ una certa quantità di frammenti di ceramica riferibile all'arco di tempo compreso tra il XIV e il XVII secolo.

Il ritrovamento di simili reperti è un fatto frequente, se non costante, nell'ambito di lavori edilizi nel centro storico. La modesta quantità di oggetti ritrovati è dovuta al fatto che nell'area del convento non sono stati eseguiti scavi profondi e che le operazioni di sterro sono state effettuate per ristrette porzioni di terreno e prevalentemente con mezzi meccanici.

Purtuttavia riteniamo opportuno illustrare i frammenti più importanti per il particolare interesse che rivestono nel contesto della conoscenza della ceramica in uso nella nostra città nei secoli passati.

La presentazione dei reperti avviene seguendo l'ordine cronologico di attribuzione, non disponendo di dati stratigrafici e di localizzazioni precise dei rinvenimenti rispetto alle strutture conventuali.

Un elemento ceramico inedito per Padova città è il frammento di colonnina (n. 1) rinvenuto sotto il pavimento della cappella situata nell'ala settentrionale del chiostro maggiore. È questa la parte sicuramente più antica del complesso degli Eremitani dove è apparso un affresco raffigurante la Madonna col Bambino, opera trecentesca attribuita a Giusto de' Menabuoi.⁽²⁾ Unico esempio ancora visibile di impiego di simili co-

lonnine è il magnifico camino carrarese esistente in Ca' Marcello a Monselice, dove sono impiegate per sostenere gli archetti gotici trilobati che decorano la grande cappa e le nicchie laterali. Dette colonnine fittili sono generalmente costituite da una base con uno o più tori, da un fusto rotondo o poligonale semplice o elaborato, da un capitello sfaccettato di tipo romano e sono ricoperte da vetrina di color bruno o verde di varie tonalità. Analoghi frammenti rinvenuti recentemente in Padova ⁽³⁾ fanno ritenere che l'uso di tali colonnine fosse abbastanza frequente e non riservato ad edifici civili.⁽⁴⁾ Allo stato attuale l'unico elemento per una datazione è appunto il camino di Ca' Marcello, attribuito alla metà del XIV secolo.⁽⁵⁾

Appartengono sempre al XIV secolo due frammenti di maiolica arcaica: parte di un boccale con il motivo della «pavona» (n. 2) e parte di un manico a bastoncino. Identico motivo zoomorfo è presente in un boccale appartenente a collezione privata padovana.

Più numerose sono invece le ceramiche graffite delle quali segnaliamo due frammenti di catini a bassa parete (nn. 3, 4) la cui forma è nuova per la produzione padovana pubblicata fino ad ora. Il frammento di piatto (n. 5) presenta il motivo decorativo del doppio quadrato centrale a lati curvi accompagnato da elementi floreali stilizzati. Tale ornato è frequente nella produzione arcaica del graffito padovano ed ha la caratteristica, come nel nostro esemplare, di essere presente in scodelle e piatti quasi

sempre ricoperti da una vetrina giallina, spessa e molto brillante.

E' interessante l'ornato araldico, espresso con la consueta iconografia delle rosette e dei graticci del frammento di boccale (n. 6) con scudo riprodotto probabilmente lo stemma della famiglia Frigimelica.⁽⁶⁾ Delle altre due ceramiche con motivi araldici non facilmente identificabili, è da notare il frammento di scodella (n. 8) il cui piede non è a cercine trapezoidale, tipico per Padova, ma a disco con fondo leggermente concavo; questo elemento farebbe pensare ad una produzione non padovana, probabilmente ferrarese.⁽⁷⁾

La produzione tarda del graffito è documentata da tre frammenti (nn. 12, 13, 14) aventi motivi ornamentali di tipo floreale trattati in maniera poco accurata.

Tra le ceramiche raccolte vi è anche un frammento di bacinella in maiolica appartenente alla cosiddetta famiglia «berettina» (n. 15), la cui produzione padovana è ben documentata dai numerosi rinvenimenti avvenuti in città.⁽⁸⁾

Insolito invece è il vasetto (n. 16) che si discosta, per la forma, dalla consueta tipologia dei piccoli recipienti, in uso nelle botteghe ceramiche per contenere i colori o utilizzati per scopi domestici. La sua datazione, non trovando confronti diretti risulta incerta e viene riferita ai secoli XVII - XVIII.

Tra i reperti fittili raccolti, il maggior interesse è senza dubbio rappresentato da sette frammenti di ceramica d'importazione, perché costituiscono una assoluta novità per la nostra città.⁽⁹⁾ Si tratta di ceramica spagnola decorata in blu e lustro metallico o solo blu, la cui importazione avveniva tramite Venezia.⁽¹⁰⁾

Il frammento di tesa di piatto (n. 17) appartiene alla tipologia «cristiana» dell'Ave Maria, così chiamata perché presenta lettere gotiche sulla tesa di piatti o sulla parete di scodelle, formanti appunto le parole dell'Ave Maria.

Una lettera gotica è pure riprodotta al centro del frammento della scodella (n. 19) che fa parte della serie «delle corone», così denominata per le corone reali che contornano i motivi centrali.

Il tema decorativo ad anelli dorati contenenti un motivo vegetale su fondo punteggiato, uno dei più diffusi nella produzione ceramica spagnola quattrocentesca, è presente, in una delle sue numerose varianti, sulla scodella n. 18.

Si riallaccia invece a motivi decorativi di ispirazione musulmana l'ornato ad «alafias» ed intrecci, ottenuto con larghe pennellate, riprodotto nel frammento di scodella «ad orejas» (n. 21).

Di due tipi sono i motivi decorativi, a solo lustro, presenti sulla superficie esterna dei nostri frammenti: l'uno consistente in una serie di segmenti inclinati e paralleli, racchiusi da cerchi concentrici (nn. 17, 18, 20); l'altro nel motivo della palmetta stilizzata entro anello su fondo punteggiato (n. 19).

Gli ornati presenti in questi frammenti ci riportano alla produzione ceramica dell'area valenzana ed in particolare ai prodotti dei forni di Manises. La loro collocazione cronologica è ristretta nell'arco di tempo del cinquantennio compreso all'incirca tra il 1425 e il 1475. Una riprova del favore che incontrarono i prodotti ceramici spagnoli l'abbiamo dalle numerose disposizioni, emanate dalla repubblica veneta a difesa della produzione interna, con le quali veniva appunto vietata l'importazione di «lavori di terra cotta», eccettuati quelli provenienti da Maiorca e da Valenza.⁽¹¹⁾

A conclusione di questa breve nota sulla ceramica recuperata durante i lavori di restauro dell'ex convento degli Eremitani pare significativo sottolineare come pochi e poveri frammenti di ceramica, opportunamente letti, possano offrire utili elementi per la conoscenza di alcuni aspetti della «cultura materiale» del passato.

GIANPAOLO CANDIANI
FRANCESCO COZZA

N O T E

(1) Il merito del recupero va attribuito al geom. Francesco Ereno dell'Ufficio Tecnico del Comune di Padova.

(2) A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri del convento degli Eremitani*, in B.M.C.P., LIII, (1964), n. 2, p. 91; G. FIOCCO, *I chiostri degli Eremitani*, ibidem, p. 11.

(3) Inediti, in fase di studio.

(4) G. M. URBANI DE GHELTOF, *Studi intorno alla ceramica veneziana*, Venezia, 1876, pp. 14-16.

(5) N. BARBANTINI, *Il castello di Monselice*, Venezia, 1940.

(6) A. RICOTTI BERTAGNONI, *Stemmi delle famiglie di Padova del secolo XVII*, Bassano del Grappa, 1948.

(7) Il frammento, come pure altri rinvenuti agli Eremitani (n. 2, e altro non pubblicato), presenta nel fondo un foro passante eseguito dopo cottura, segno evidente di una riutilizzazione per altro uso domestico: come difesa dei salumi dall'attacco dei topi. Come ancora in uso i salumi venivano posti a stagionare appesi ad una pertica tenuta sospesa da due o più fili di ferro; per impedire la discesa dei topi lungo i fili, dalle travi del soffitto, veniva posta capovolta, a circa metà lunghezza del filo, la stoviglia forata, trattenuta in equilibrio instabile in modo da causare la caduta degli animali appena gli stessi vi si appoggiavano.

(8) A. MOSCHETTI, *Delle maioliche dette «candiane»*, in

B.M.C.P., 1931, I-IV; O. MAZZUCATO, *Sulle maioliche venete dette «berettine»*, in *Padusa*, 1970, VI, n. 1; O. MAZZUCATO, *Documentazione sulla fabbrica per ceramiche scoperta in via S. Mattia a Padova*, in *Padusa*, 1970, VI, n. 3.

(9) La mancanza per Padova di notizie di simili ritrovamenti è da attribuire, piuttosto che alla rarità degli stessi, alla scarsa conoscenza di tali prodotti.

(10) L. CONTON, *op. cit.*; G. M. URBANI DE GHELTOF, *op. cit.*; J. AINAUD DE LASARTE, *Cerámica y vidrio*, *Ars Hispaniae* X,

Madrid, 1952; L. M. LLUBIÀ, *Cerámica medieval española*, Barcelona, 1973.

(11) G.M. URBANI DE GHELTOF, *op. cit.*, pp. 23-28.

Ringraziamo vivamente il prof. Alessandro Prosdocimi, direttore del Museo Civico di Padova, per averci permesso lo studio del materiale.

Le fotografie - Gabinetto fotografico del Museo Civico - sono state eseguite dal Signor Luciano Fincato.

SCHEDA

1 - COLONNINA

Ceramica invetriata: frammento di fusto di colonna con base a pianta circolare sormontata da un toro sul quale è impostato il fusto a sezione circolare, rastremato verso il basso. Sulla superficie del fusto è presente una serie di solcature longitudinali, ad andamento irregolare, incise con una punta rotonda. Vetrina brillante color cuoio di bell'effetto cromatico con tracce di pigmento con stemperato; alla base rottura precedente alla fase di cottura, ricoperta di vetrina. Sul piano di appoggio della base tracce di malta. Argilla color bruno chiaro.

Alt. 15,6; diam. base 4,8.

Sec. XIV. Produzione: Padova o Venezia.

N. Inv. 1166 M.C.P.

Esecuzione manuale: sono evidenti le tracce lasciate dalle mani del ceramista nella fase di arrotondamento del fusto.



2 - BOCCALE

Maiolica arcaica: frammento di boccale con piede espanso e parte della parete ad andamento curvo. L'ornato, delimitato nella parte inferiore da due linee orizzontali, rappresenta forse una pavona della quale si intravedono le zampe, brevi tratti del piumaggio ed un elemento vegetale trilobato. La decorazione pittorica è ottenuta con manganese bruno scuro e verde ramina su smalto grigio. La superficie interna che presenta numerose rigature orizzontali dovute alla lavorazione al tornio, il fondo esterno ed il piede sono ricoperti di smalto. Al centro del fondo è presente un piccolo foro passante eseguito dopo cottura. Argilla chiara.

Alt. 9,0; diam. piede 12,0.

Sec. XIV. Produzione: Padova.

N. Inv. 1167 M.C.P.



3 - CATINO

Ceramica graffita e dipinta su ingobbio sotto vetrina: frammento di basso catino a parete molto obliqua con breve orlo subverticale a bordo arrotondato; fondo piatto con piede leggermente espanso a spigolo arrotondato. Sulla superficie interna della parete, entro linee concentriche, si sviluppa una fascia contenente un motivo a doppia losanga a lati leggermente ricurvi, interposta a foglie a contorno polilobato.

Quattro brevi segmenti incisi nella losanga interna rappresentano probabilmente la stilizzazione del fiore gotico. Colori: macchie di verde sulle foglie, giallo e viola sulle losanghe e sulla fascia alla base della parete. Il frammento presenta tracce di malta.

Alt. 4,2; diam. max. ric. 25; diam. piede ric. 17,9.

Sec. XV (seconda metà). Produzione: Padova.

N. Inv. 1168 M.C.P.



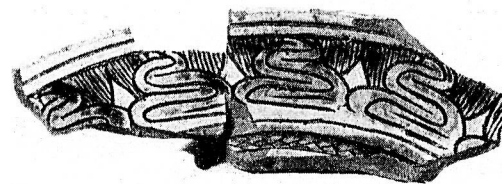
4 - CATINO

Ceramica graffita e dipinta su ingobbio sotto vetrina: frammento di basso catino a parete obliqua con breve orlo subverticale a bordo esternamente poco espanso e superiormente appiattito; fondo piatto con piede dritto a spigolo arrotondato. La fascia della parete interna presenta il motivo a fiamme serpeggianti sovrapposte a foglie stilizzate rese a tratteggio. Sul fondo, lungo l'attacco della parete, corre una stretta fascia a nastro intrecciato. Colori: giallo sulle fiamme, verde sulle foglie e viola sul nastro.

Alt. 4,7; diam max ric. 21,2; diam. piede ric. 16.

Sec. XV (seconda metà). Produzione: Padova.

N. Inv. 1169 M.C.P.



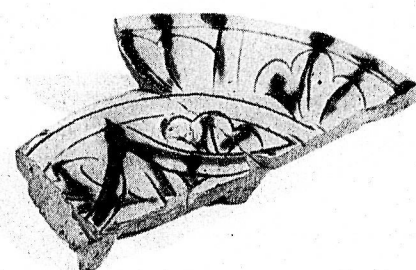
5 PIATTO

Ceramica graffita e dipinta su ingobbio sotto vetrina: frammento di piccolo piatto con ornato a carattere geometrico floreale. Al centro, entro due cerchi concentrici, doppio quadrato a lati curvi contenente motivo floreale quadripetalo tagliato in croce. Sui lati del quadrato motivo vegetale trilobato che è ripetuto nella fascia sotto il bordo, suddivisa a quartieri. Colori: pennellate di giallo e verde. La vetrina, di tonalità leggermente gialla, è spessa e brillante e ricopre parzialmente anche la superficie esterna, priva di ingobbio, sulla quale è graffita dopo cottura una losanga tagliata in croce. Sull'esterno, sotto il bordo, traccia di contatto con altro pezzo in fase di cottura. Cercine alto a sezione trapezoidale.

Alt. 3,9; diam. max. ric. 16,9; alt. cercine 1,0; diam. cercine ric. 6,9.

Sec. XV (prima metà). Produzione: Padova.

N. Inv. 1170 M.C.P.



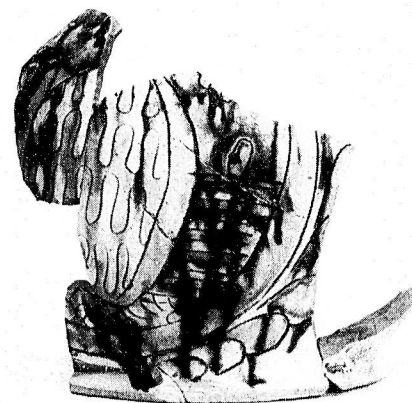
6 - BOCCALE

Ceramica graffita e dipinta su ingobbio sotto vetrina: frammento di boccale a corpo globoso, fondo piatto e piede espanso. L'ornato è costituito da un grande medaglione la cui corona circolare è contornata da una sequenza di foglie stilizzate. Al centro, su giardino fiorito, con graticcio semplice e paletto sporgente, vi è uno scudo araldico sormontato da tre rosette; il campo presenta quattro linee meandriche disposte obliquamente: probabile stemma della famiglia Frigimelica. Colori: giallo, verde e viola; ingobbio e vetrina fino al piede; superficie interna invetriata.

Alt. 13,4; diam. max espans. ric. 18,8; diam. piede ric. 14,3.

Sec. XV (seconda metà). Produzione: Padova.

N. Inv. 1171 M.C.P.



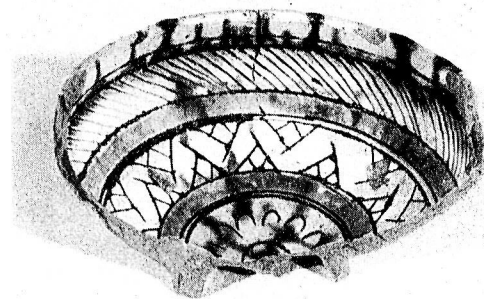
7 - SCODELLA

Ceramica graffita e dipinta su ingobbio sotto vetrina. L'ornato è suddiviso in fasce concentriche: al centro è graffita una rosetta con sovraddipinta in verde una losanga tagliata in croce. La fascia centrale presenta graffito un nastro geometrico a meandro e la fascia sotto l'orlo è riempita di segmenti paralleli obliqui. Colori: giallo e verde con colature verso il bordo. Cercine a sezione trapezoidale con umbone centrale pronunciato.

Alt. 6,3; diam. 12,4, diam. cercine 5,2.

Sec. XV (ultimo quarto) - XVI (inizio). Produzione: Padova.

N. Inv. 1172 M.C.P.



8-9-10 - FRAMMENTI DI SCODELLE

Ceramica graffita e dipinta su ingobbio sotto vetrina. Tre fondini di scodelle:

8 - Ornato a carattere araldico costituito da uno scudo, su fondo punteggiato, suddiviso obliquamente da larga banda contenente una linea seghettata. Nella parte superiore una luna a tre quarti e in quella inferiore una stella. Esternamente l'ingobbio e la vetrina raggiungono la base. Il piede è pieno a fondo concavo. Al centro vi è un foro passante eseguito intenzionalmente a prodotto finito. Colori: giallo, verde e viola. Si può pensare ad una famiglia imparentata con i da Camposampiero il cui stemma presenta nel campo una luna a tre quarti ed una stella

diam. piede 6.

Sec. XV (seconda metà). Produzione: Ferrara (?)

N. Inv. 1173 M.C.P.

9 - Ornato a carattere araldico con scudo su siepe di graticcio con paletto sporgente e rosette. Il campo è diviso in due bande oblique. Colori: giallo e verde. Evidenti i segni del treppiede e all'esterno tracce di contatto in cottura; cercine a sezione trapezoidale irregolare con leggera umbonatura.

Diam. cercine 5,5.

Sec. XV (fine) - XVI (inizio). Produzione: Padova.

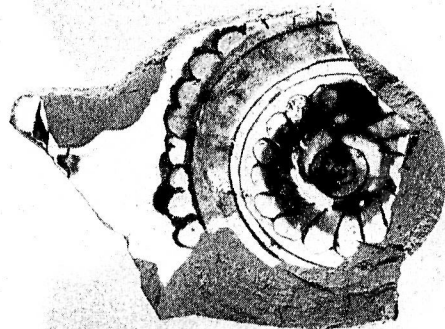
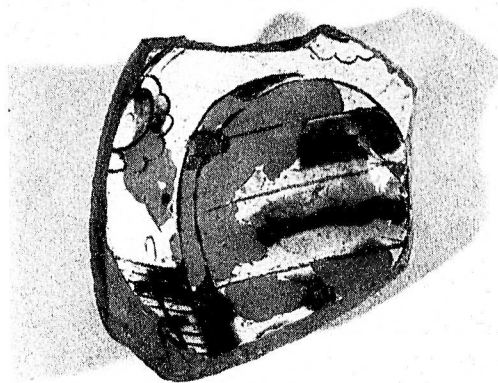
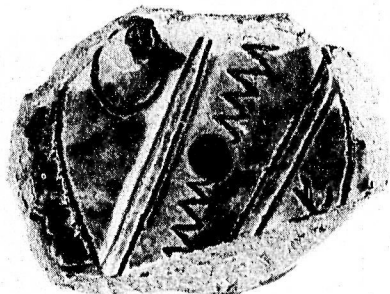
N. Inv. 1174 M.C.P.

10 - Ornato a motivo vegetale: bottone centrale a reticolo, contornato da eleganti foglie ruotanti dentellate. Colori: giallo e verde. Cercine consunto, a sezione trapezoidale con leggera umbonatura.

Diam. cercine ric. 5,9.

Sec. XV (seconda metà). Produzione: Padova.

N. Inv. 1175 M.C.P.



11 - PIATTO

Ceramica graffita e dipinta su ingobbio sotto vetrina. Il frammento presenta sulla superficie interna un motivo centrale a fiore multipetalo rotante e una larga fascia ad archetti. Colori: giallo e verde. Cercine trapezoidale con leggera umbonatura recante al centro, graffite dopo cottura le lettere VA unite.

Alt. 3,5; diam. max 20,8; diam. cercine 7,6.

Sec. XVI. Produzione: Padova.

N. Inv. 1177 M.C.P.

12-13-14 - CATINO E PIATTI

Ceramica graffita e dipinta su ingobbio sotto vetrina.

12 - Frammento di catino recante un motivo floreale reso in maniera approssimata con tratti veloci nel graffito e nella coloritura. Colori: giallo e verde. Vetrina brillante tedente al giallino; cercine a sezione trapezoidale, basso e largo, con spigolo smussato.

Diam. cercine 13,0.

Sec. XVI (fine) - XVII (metà). Produzione: Padova.

N. Inv. 1178. M.C.P.

13 - Frammento di piatto con ornato floreale identico al precedente, ma reso con maggiore accuratezza. Colori: giallo e verde; cercine trapezoidale basso.

Diam. cercine 7,4.

Sec. XVI (fine) - XVII (metà). Produzione: Padova.

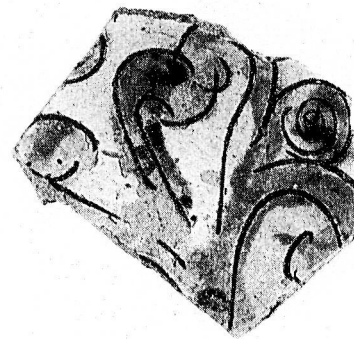
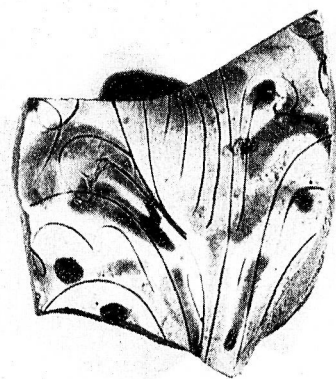
N. Inv. 1179 M.C.P.

14 - Frammento di piatto a tralci e girali tracciati con segno marcato. Colori: giallo e verde; cercine a sezione quadrata.

Diam. cercine 7,9.

Sec. XVII (prima metà). Produzione: Padova.

N. Inv. 1180 M.C.P.



15 - BACINELLA

Maiolica a smalto berettino: frammento di bacinella a parete curva, orlo estroflesso con bordo arrotondato. Su fondo grigio-azzurro è dipinto in blu il motivo della foglia di prezzemolo stilizzata, bipartita e lumeggiata in bianco, accompagnata da bacche. Sull'orlo fascia a motivo stilizzato. Sulla parete esterna è presente il motivo del cestello dipinto in blu. Piede a cercine trapezoidale a base stretta; soleatura all'attacco della parete sul piede. Argilla chiara.

Alt. 4,8; diam. max. ric. 21,0; diam. cercine ric. 10,0.

Sec. XVI (fine) - XVII (prima metà). Produzione: Padova.

N. Inv. 1181 M.C.P.



16 - VASETTO

Ceramica invetriata: vasetto a forma tronco-conica a base piana leggermente concava con un cordoncino plastico all'attacco dell'orlo. Orlo estroflesso a bordo tondo, esternamente inspessito. Le superfici esterna ed interna sono ricoperte di vetrina a tonalità cuoio chiaro.

Alt. 6,0; diam. base 5,4.

Secc. XVII - XVIII.

N. Inv. 1182 M.C.P.



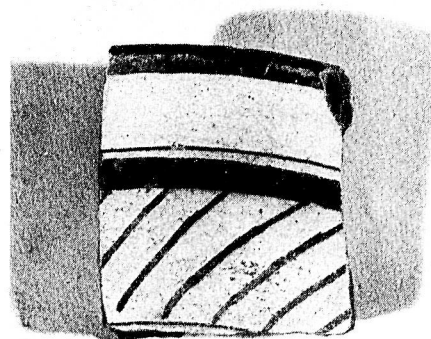
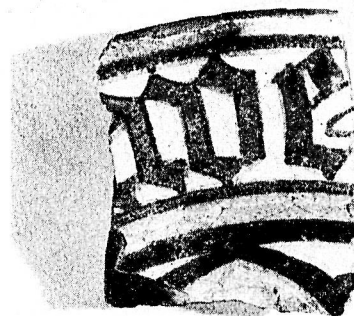
17 - PIATTO

Ceramica decorata in blu e lustro metallico: frammento di piatto appartenente alla serie dell'«Ave Maria». La larga tesa riporta in caratteri gotici, dipinti in azzurro pallido la parola «Ave». Il lustro metallico color oro, quasi scomparso, contorna le lettere e la rimanente decorazione in blu. L'esterno, a solo lustro ben conservato, presenta una fascia contenente segmenti obliqui paralleli. Argilla rossa.

Dimensioni frammento: 6 x 5.

Sec. XV (secondo e terzo quarto). Produzione: Manises (Spagna).

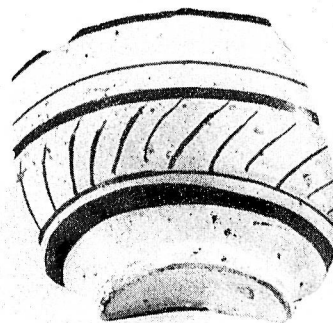
N. Inv. 1183 M.C.P.



18 - SCODELLA

Ceramica decorata in blu e lustro metallico: frammento di scodella a parete leggermente svasata e bordo arrotondato; piede pieno, espanso a spigolo smussato a fondo concavo. All'interno la decorazione del lustro color oro è costituita da cerchi concentrici al centro e sulla parete dal motivo del circolo contenente una foglia trilobata; il tutto su un fondo a punteggiatura grossa, ravvivato da due cerchi e da un motivo in blu. La superficie esterna, decorata solo a lustro, presenta cerchi concentrici contenenti una fascia a segmenti obliqui paralleli.

Alt. 5,4; diam. max. ric. 13,2; diam. piede 5,8.
Sec. XV (metà). Produzione Manises (Spagna).
N. Inv. 1184 M.C.P.



19 - SCODELLA

Ceramica decorata in blu e lustro metallico: frammento di scodella apoda con fondo leggermente concavo. Nonostante le modeste dimensioni del frammento, la tipologia dell'ornato è facilmente attribuibile alla serie araldica «delle corone». Al centro rimane parte di una lettera gotica, probabilmente una «b», e di un motivo vegetale-floreaie trattati a lustro color oro. In blu è invece dipinta la base delle corone, che dovevano circondare in numero di tre, la lettera centrale. La superficie esterna presenta il tipico motivo decorativo a lustro costituito da anelli racchiudenti una foglia schematizzata che ricorda quella della palma; una punteggiatura rada completa l'ornato. Argilla rosa.

Dimensioni frammento: 8 x 6.
Sec. XV (terzo quarto). Produzione: Manises (Spagna).
Esemplare analogo in Llubia op. cit. p. 158.
N. Inv. 1185 M.C.P.



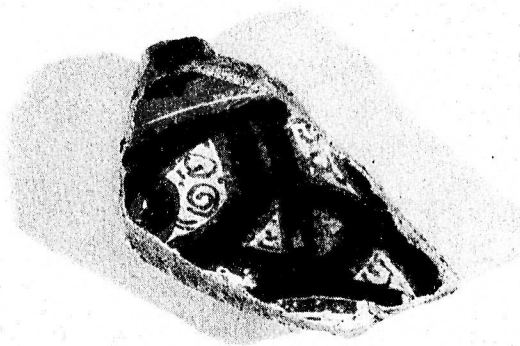
20 - SCODELLA

Ceramica decorata in blu e lustro metallico. Il frammento di piccole dimensioni riporta all'interno un motivo geometrico in blu contornato a lustro e riempito di minute girali. All'esterno traccia di fascia a lustro ramato con segmenti obliqui paralleli. Argilla rosa.

Dimensioni frammento: 6 x 4.

Sec. XV (prima metà). Produzione: Manises (Spagna).

N. Inv. 1186 M.C.P.



21 - SCODELLA

Ceramica decorata in blu e lustro metallico: frammento di scodella con presa a lingua sub-orizzontale. La decorazione a lustro è quasi del tutto scomparsa, rimane un motivo ad intreccio in blu di ispirazione musulmana e parte del motivo «ad alafia». La presa con contorno a tacche ha nella faccia superiore un leggero rilievo a motivo di «fermaglio» sovraddipinto. L'esterno presenta il solo smalto biancastro di fondo e labili tracce di lustro. Argilla rosa.

Diam. ric. 14,2; lung. presa 2,5.

Sec. XV (prima metà). Produzione: Manises o Malaga (Spagna).

N. Inv. 1187 M.C.P.



22 - 23 - SCODELLE

Due piccoli frammenti di scodelle decorati con solo blu.

22 - Frammento di tesa, a bordo arrotondato e inspessito, con piccola porzione di parete. La decorazione in blu su smalto grigio-azzurro è costituita, sulla tesa, da una fascia di larghi segmenti uncinati leggermente obliqui e sulla parete da accenno di un probabile motivo vegetale. Argilla chiara.

Dimensioni frammento: 6,5 x 4,5; diam. max. ric. 15,3.

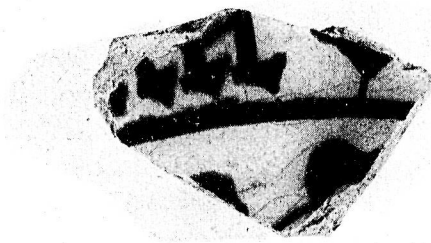
N. Inv. 1188 M.C.P.

23 - Frammento di parete decorato in blu con parte di una lettera gotica, probabile «m». Argilla chiara.

Dimensioni frammento: 6 x 4,5.

Sec. XV. Produzione: Area valenzana (Spagna).

N. Inv. 1189 M.C.P.



Il cimitero israelitico di Padova

Stabilitisi gli israeliti in Padova, racconta Antonio Ciscato nel suo volume «Gli ebrei in Padova», ebbero già verso la metà del XIV secolo un loro cimitero, al di là del Bacchiglione, in via S. Leonardo: erano gli stessi anni in cui la Repubblica Veneta permise agli ebrei veneziani l'apertura del cimitero presso S. Nicolò al Lido. Resosi insufficiente il luogo, vi fu a Padova un altro cimitero, fuori Porta Codalunga, a Borgomagno. Si sa che in questo cimitero (che raggiungeva la superficie di un campo e mezzo) venne sepolto nel 1508 il famoso rabbino Izbak Abrabauel, che era stato ministro delle finanze di Alfonso V e di Ferdinando del Portogallo. Il cimitero, quasi di fronte al Bastione della Gatta, venne praticamente distrutto durante l'assedio di Massimiliano d'Austria nel 1509.

Secondo una cronologia di Oliviero Ronchi, successivamente funzionarono i cimiteri «di S. Maria Mater Domini» (dal 1529 al 1653 circa), in via S. Giovanni da Verdara, quelli «di via Zodio» (dal 1653 al 1754 a sinistra, e dal 1764 al 1820 a destra) e «di via Orti» (dal 1820 al 1862) nell'odierna via Campagnola.

Va ricordato che, vietando la religione l'esumazione dei resti dei defunti, i cimiteri ebraici ad un certo punto non si possono più usare: e così trova spiegazione la necessità di attivarne un altro. A Praga, nell'impossibilità di reperire altro terreno, le tombe addirittura vennero collocate su più strati, e fu così che quel cimitero ebraico è divenuto una delle più interessanti ed affascinanti necropoli del mondo.

In provincia di Padova esistevano cimiteri israelitici a Montagnana (fin dal 1522) nella contrada della

Spinà, a Monselice nella contrada Calcinara, a Este nella contrada di S. Pietro.

Finalmente, alla metà del XIX secolo, venne acquistato fuori porta S. Giovanni, a Brusegana, il terreno ove nel 1862 su disegno dell'architetto Gabriele Benvenisti si costruì l'attuale Cimitero Israelitico che riteniamo non sia troppo conosciuto dai padovani, nonostante sia di straordinaria importanza, vuoi perché raccoglie le tombe di insigni padovani, vuoi perché ha monumenti di pregio e una singolare sistemazione che ricorda i cimiteri inglesi.

Il Benvenisti, un notevole architetto padovano vissuto dal 1833 al 1908, fu anche l'autore di diversi palazzi cittadini: quello dell'Intendenza di Finanza in via Zabarella, quello Sambonifacio in via del Santo. Restaurò anche la Casa degli Specchi in via Vescovado e la Loggia della Gran Guardia.

Va tenuto presente che negli anni in cui veniva aperto il Cimitero del Benvenisti, la Comunità Israelitica padovana attraversava un periodo di particolare splendore. Un rabbino e un vice-rabbino soprintendevano al culto, all'istruzione, alla beneficenza. Funzionavano tre sinagoghe: di rito tedesco in via delle Piazze, di rito italiano e di rito spagnolo in via Sirena. Le scuole elementari maschili avevano cinque maestri e quaranta allievi, quelle femminili erano sorvegliate da tre direttrici. C'era poi l'Istituto-convitto rabbinico retto a spese delle comunità di Venezia, Padova, Mantova, Verona, Rovigo. Nel campo della beneficenza quattro importanti istituzioni: la confraternita «della Misericordia» (per soccorrere gli infermi indigenti, per provvedere ai loro funerali, alla tu-

mulazione, alla collocazione di una lapide sul sepolcro), la confraternita «che veste gli svestiti» (per provvedere di indumenti, pane e legna i poveri), la confraternita «di sovvegno» (un'associazione di mutuo soccorso), quella «per i sussidi agli artigiani» (onde favorire i giovani dedicantisi alle arti).

Non è facile far da guida alla visita del Cimitero Israelitico, che — si può dire — è pieno di memorie illustri e dove quasi in ogni sepolcro si ritrova un po' di storia padovana dell'Ottocento e di questo secolo (le prime inumazioni cominciarono già nel 1862). All'ingresso una lapide ricorda gli oltre quaranta padovani «deportati in terre lontane senza ritorno» tra il 1943 e il 1945, vittime dell'odio razziale, tra cui il rabbino Eugenio Coen Sacerdoti e il vicepresidente della Comunità Alberto Goldbacher.

La parte principale del Cimitero è la così detta parte comune, con le tombe allineate regolarmente in file geometriche. Attorno le lapidi funerarie per i tumuli accostati alle mura di cinta: tombe soprattutto ottocentesche con splendide epigrafi. (Richiamiamo l'attenzione sulla bellezza dell'epigrafia ebraica, spesso nelle due lingue, e vorremmo magari conoscerne gli autori, e pensiamo in molti casi a Giorgio Sacerdoti).

Girando rapidamente attorno, da destra, s'incontrano le lapidi recuperate nel cimitero di Montagnana, le tombe del rabbino Giuseppe Sabato Basevi, dei Morpurgo, del patriota Paolo Da Zara (l'amico di Garibaldi), di Moisè da Zara, di Marco e Giuseppe Da Zara (il grande finanziere di cui è scritto «cuore ignoto ai più — fu buono — e si interdisse di parerlo»), degli Schuster, del deputato e poeta Michele Corinaldi, dei Wollmann, dei Goldschmiedt, dei Rignano, di Marco Luzzatti (il padre di Luigi presidente del consiglio dei ministri e ministro delle finanze), degli Ancona, di Moisè Salom, degli Zuckermann, del filantropo Eugenio Fuà (fratello di Erminia moglie di Arnaldo Fusinato), di Maso Trieste (il fondatore della Banca Popolare), di Massimo Sacerdoti (assessore per tanti anni al comune), dei benemeriti Giacobbe e Giuseppe Trieste, del prof. Ernesto Padova, insigne matematico, e della moglie Adele Pesaro Maurogonato, figlia del famoso uomo politico veneziano.

Da sinistra, pur consci di tantissime omissioni, ricordiamo le tombe di Isacco Barzilai, di Michele Modena, di Saule Forlì, di Pellegrino e Beniamino Dina, di Abramo Luzzato Dina («nelle varietà dei negozi e nelle animose imprese artefice della propria fortuna»), di Giuseppe e Giuseppina Wollemborg (genitori dei tre insigni fratelli), dei Calabi, dei Benvenisti (tra cui quella dell'architetto Gabriele), di Bona Conegliano (figlia del celeberrimo medico Amadeo), dei Vitali

Norsa, dei Morpurgo. Sull'angolo, di rilievo, quella di Moisè Vita Jacur, banchiere e presidente della Camera di Commercio.

Al centro nomi di famiglie estinte o ancora viventi e nomi di personaggi celebri nella storia padovana e non soltanto padovana: da Vittorio Polacco (rettore dell'Università e grande giurista) al medico Beniamino Luzzatto, dal garibaldino Abramo Alpron al giornalista Alfredo Melli, dall'editore Drucker a Eucardio e Michele Della Torre (figli di Lelio), dal baritono Massimo Scaramella all'amatore d'arte Giulio Zamatto, dagli Angeli ai Levi Minzi, dagli Almagià ai Colombo, dai Romano ai Pesaro, dai Voghera agli Oreffe, dai Lenghi ai Basevi.

Una serie di edicole, in cui sono sepolti tra gli altri gli eminenti rabbini Samuel David Luzzatto, Davide Graziadio Luzzatto, Leone Osimo, Eude Lolli, oltre a Camillo Treves de' Bonfili (colui che ospitò nel suo palazzo Vittorio Emanuele II), Giuseppe Treves de' Bonfili (l'indimenticato generosissimo presidente della Congregazione di carità), Mattia de Benedetti, Isacco Vita Morpurgo, Moise Albandery, Alessandro Levi Catellan, quasi separa in due sezioni il Cimitero: quella retrostante, con viali alternati a zone di verde, ha un sapore romantico.

Qui in maggior numero le edicole funerarie: della famiglia Norsa, della famiglia Wollemborg, di Mario Treves de' Bonfili (presidente per quasi un trentennio della Banca Popolare), di Attilio Limentani, di Adolfo Sacerdoti (professore di diritto commerciale dal 1880 al 1909). E le tombe di Cesare Formiggini, di Giuseppe Viterbi e Bona Benvenisti Viterbi, del senatore Leone Romanin Jacur (l'apostolo delle bonifiche e sottosegretario ai lavori pubblici), di Angelo Donati (uno dei Mille), dei Camerini, del letterato Giulio Reichembach, di Vitale Tedeschi (clinico pediatra), di Libero Parenzo, di Giacomo Levi Civita (celeberrimo avvocato e sindaco di Padova), del banchiere Leonardo Marini, dei benemeriti filantropi Achille e Giuseppe Pesaro, degli industriali Arturo Diena e Giorgio Diena (tra l'altro preclara figura di patriota), di Giorgio Sacerdoti (uomo di finissimo gusto e scrittore garbatissimo).

Ma, come dicevamo, non possiamo essere responsabili delle omissioni, talune forse gravi e spiacevoli. E pensiamo a questo: le storie degli Ebrei padovani si fermano praticamente all'inizio dell'Ottocento. Se proprio non si ritenesse di compilare una precisa guida del Cimitero Israelitico di Padova, le sue tombe servirebbero come base concreta per scrivere la storia degli ebrei padovani dall'Ottocento in poi.

GIUSEPPE TOFFANIN jr.

Pitture d' autori rinomati antichi e moderni esistenti ne' sacri tempij et altri pubblici lochi della città di Padova

(a cura di P. L. FANTELLI)

[c. 1 r.]

PITTURE D'AUTORI RINOMATI ANTICHI E MODERNI ESISTENTI NE' SACRI TEMPIJ ET ALTRI PUBBLICI LOCHI DELLA CITTÀ DI PADOVA

[c. 2 r.]

Lettore gentilissimo

Io ti presento una Raccolta delle Pitture più rinomate che si trovano ne Sacri Tempij et in'altri pubblici Lochi di questa antichissima e nobilissima Patria. Ho' procurato con la ristrettezza maggiore di formare questo racconto per non tediare la tua Curiosità, supponendo per altro, che ti possa essere di gradimento, trattandosi di una materia, che si può chiamare Cibo dell'anime Civili e Virtuose. Assistente alla cognitione dell'Opere mi è sempre stato il quondam Sig.r Gio. Battista Gallignani, Studiosissimo, praticissimo, e benissimo conosciuto; conformandosi à suoi Sentim.ti anche il q.m Sig.r Carlo Patino Caval. e Proffessore publico di Medicina in questa Stimatissima Università, Antiquario di tanto grido, e riputatione.⁽¹⁾

[c. 2 v.]

Ho' principiato dalla Cattedrale, terminando alla stessa, perché volendo tu' con l'occhio proprio vagheggiare sì belle e degne operationi, il viaggio vada rettamente, nè ti nascano confusioni per il camino.



1) D. Campagnola - Resurrezione (Padova, già S. Agostino, ora Museo Civico)



2) A. Varotari detto il Padovanino (?) Immacolata e Santi - Padova, chiesa di S. Canziano

S. Gio. dalle Barche

L'Altare Maggiore di questa piccola Chiesa, che è Priorato della Sacra Religione Gerosolimitana è di mano di Paolo Veronese vedendovisi pure una decollazione di S. Gio. Battista dello stesso Autore.⁽⁴⁾

S. Agostino

Sopra l'Altare Maggiore v'è un Opera di Domenico Campagnola. (Fig. 1)

La Capella del Nome di Gesù, e lavoro del Pordenone, tutta pinta sopra della muraglia.

Nella Capella de SS.ri Palazoli si ammira bellissima Pala del Malombra.

La Pala del Presepe vicino la Capella della Madonna.

[c. 3 v.]

Madonna del Rosario è pennelleggiata dal Campagnola Vecchio.



3) A. Varotari detto il Padovanino - S. Lorenzo - Padova, già S. Agostino ora Chiesa di S. Francesco

Con la tua solita benignità compatisci le imperfettioni della mia penna, gl'effetti del mio buon onore, e vivi sempre felice.

[c. 3 r.]

Pitture d'Autori rinomati sì antichi che Moderni esistenti ne' Sacri tempj, et altri Lochi publici della Città di Padova.

Chiesa Cattedrale

In questa sì rinomata Basilica si vedono due opere di Pietro Damini da Castelfranco, cioè l'altare di S. Cattarina, e quello di S. Girolamo.⁽²⁾

Battisterio

Vicino alla sudetta Cattedrale vi è il Battisterio tutto dipinto sopra del Muro da Giusto Pittore Maestro Celebre de' passati tempi.⁽³⁾



4) G. B. Bissoni - Decollazione di S. Paolo - Padova - Chiesa di S. Sofia

Quella della S. Cattarina, e dell'Annunziata sono opere di Giacomo Palma, il giovane.

Quella dell'Altare di S. Domenico, è di Lunardo Corona da Murano.

Quella finalmente della Cappella Liona, è di Dom.o Campagnola.⁽⁵⁾

S. Tomaso

Il soffitto di questa Chiesa è tutto pinto da Francesco Maffei, Autore Moderno e da Luca da Reggio vedendovisi una bella Pala del Cavalier Pietro Liberi.⁽⁶⁾

S. Agata

La Palla dell'Altare Maggiore di questa Chiesa di Monache Benedettine è di Lunardo Corona.

Si vede un Martirio d'alcuni Santi del giovane Palma.

Il soffitto poi è lavoro di Dario Varotari.⁽⁷⁾

S. Maria in Vanzo

Bellissime pitture si vagheggiano in questo Tem-

pio officiato presentemente dalla Congregazione degli Oblati, e Seminario, fondato dalla F.M. dell'Em.mo Sig. e Card. Gregorio Barbarigo; essendo la Pala dell'Altare Maggiore, opera di Benedetto Montagna.

[c. 4 r.]

Vi è un Cristo deposto di Croce, di mano del Vecchio Bassano, molto stimato.

Di più, si osserva un Erodiade di Dario Varotari. Si vede una Pala dell'Aliense.

Altra pala di Lamberto Tedesco.

Finalmente c'è un'altra Pala, che è il Battesimo di Cristo, di mano di Domenico Campagnola del quale sono anche le Portelle dell'organo.⁽⁸⁾

S. Bovo

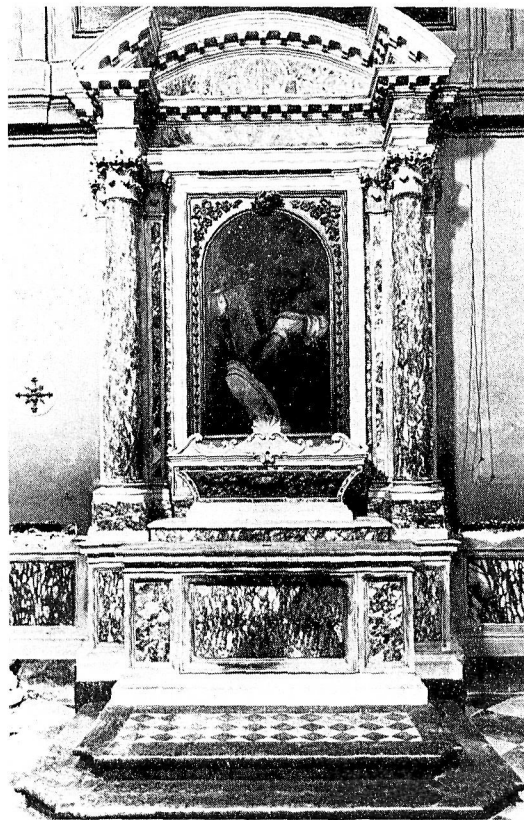
Due Pale in questa chiesa vi sono di Girolamo Florischi, e un bellissimo Crocefisso.

Vi si ammira un altro Crocefisso del Tiziano.

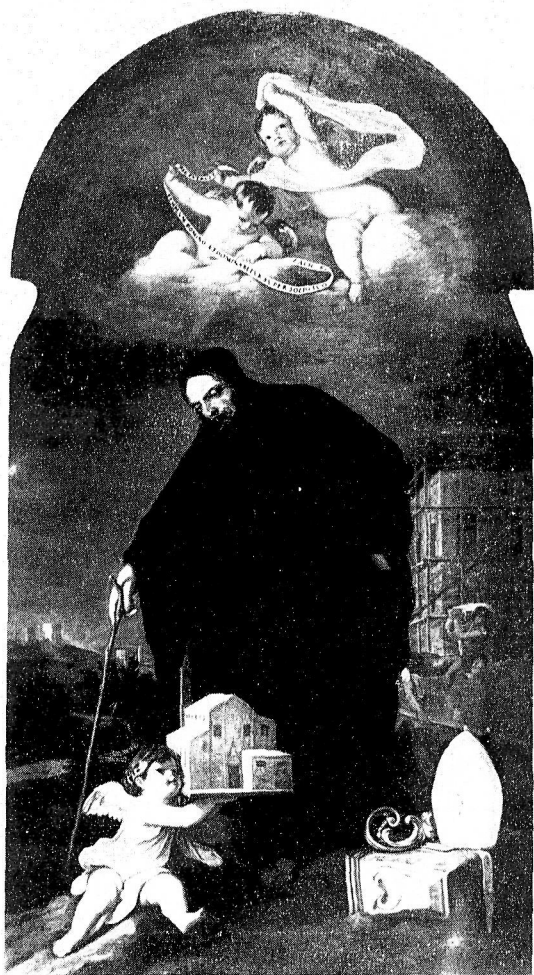
Il rimanente poi, sono opere di Stefano dell'Arzere e di Dom.co Campagnola.⁽⁹⁾

Scola di S. Croce

Questa Scola è tutta adornata di Pitture, che rappresentano la Passione del Sig.r Nostro Redentore maniera del Titiano.⁽¹⁰⁾



5) A. Varotari detto il Padovanino - Martirio di S. Matteo - già a Padova S. Matteo, ora a S. Anna Morosina



6) A. Varotari detto il Padovanino - Il Beato G. Forzatè - Padova, Chiesa di S. Benedetto

Cappuccini

La Pala dell'Altare Maggiore di questa chiesa è lavoro del Maganza. Vi è una pala d'un San Carlo del Palma et altra Pala di Lunardo Corona.⁽¹¹⁾

[c. 4 v.]

Ospitale di S. Giacomo di S. Croce

L'Altare Maggiore tiene una Palla di Stefano dell'Arzere.⁽¹²⁾

Cappuccine

Da queste R.R.M.M. v'è un raro e degno Quadro del Tintoretto.⁽¹³⁾

S. M.a Misericordia

Sì la Pala, dell'Altare Maggiore, che le Portelle dell'Organo di questa Chiesa Officiata da Monache Benedettine, sono del Cavalier Salviati;

Vedendovisi altra Pala, che è opera del Padovanino.⁽¹⁴⁾

S. Giustina

In questo sì famoso tempio, in cui gareggiano la Pittura e la Scoltura, si vedono de' nobilissime e sti-

matissime Opere, portando un gran grido quelle dell'Altare Maggiore uscita dalla ingegnosa Dea di Paolo Veronese di tanta fama e riputatione fra' Pittori; del di cui figlio Carletto è la Pala della Conversione di S. Paolo, che rimostra esser stato ben vero tralcio di sì seconda Pianta di esso.

Nel detto Sacro Tempio v'è la Pala dell'Altare di S. Benedetto di Giacomo Palma.

[c. 5 r.]

In una Capella, dalla cui destra parte si vede un gran quadro di Claudio Ridolfi et alla parte sinistra altro gran quadro del Maganza. In altro altare si vede una Pala di S. Geltrude, opera superbissima del Cav. Liberi.

In altro si osserva una Pala di S. Gerardo Sagredo, pinta di mano di Carlo Loth, Stimatissima.

Vi sono doi Pale del Giordano da Napoli, cioè una S. Scolastica, et un S. Placido.

Altra Pala d'un S. Daniele, di Antonio Zanchi.

Altra di S. Mauro di Monsù la Febre.

Sopra l'Arca ferrea di S. Luca, è degno d'osservazione un Quadro d'Andrea Mantegna.

Nella Chiesa Vecchia poi v'è una Pala di Paolo Romanino da Brescia, pinta sopra della Tavola.

Nel Refettorio d'osservanza v'è una Cenna, tenuta rara del Titiano, et in altro Refettorio

[c. 5 v.]

Refettorio sta collocata altra Cena di Domenico Campagnola.

Le Pitture poi, che adornano all'intorno il gran Chostro che porta alla Speciarìa dimostranti la Vita di S. Benedetto, del cui Ordine son li P.P. che officiano il detto Sacro tempio chiamati Monaci Cassiensi, parte sono pennellegiate dal Titiano, e parte da altri degni autori.⁽¹⁵⁾

Chiesa del Santo

Anche in questa sì rinomata Basilica de P.P. Minori Convent.li, in cui riposano le Ceneri del glorioso Thaumaturgo Hispano sà pompa del suo valore la Pittura, al che intorno alla Cappella del Venerabile si vedono sopra del Muro bellissime operationi di Zambellino.

V'è una Pala di S. Stanislao de' Polachi Lavoro di Pietro Malombra.

[c. 6 r.]

Dietro del Choro v'è una Pala di Giulio Campagnola.

Di più doi Pale di Dario Varotari.

Sopra l'Altare della Casa Borromeo v'è una Pala di Pittore Bergamasco delle bone Scole.

La Cappella di S. Felice è tutta pinta all'intorno sopra del Muro dal Giotto Fiorentino Maestro molto stimato ne' passati tempi.

Nella Sacrestia vi si vede un degno Quadro di Benvenuto Garofolo. Altre opere vi sono di Franco Maffei, di Luca da Reggio, e di Francesco Minorelli molto stimate ancorche gl'Autori siano Moderni.⁽¹⁶⁾

Scoletta del Santo

Questa scoletta è pinta tutta à fresco, e frà l'opere che la fregiano, vi sono tre miracoli del glorioso S. Antonio di mano del Titiano; cioè, quando il Puttino parlò per testimoniare l'innocenza della Madre

[c. 6 v.]

quando il Giovane si recise il piede che haveva percosso la Genitrice; E quando il Marito stava per uccidere la Consorte, credendola Adultera.⁽¹⁷⁾

S. Giorgio

In questa Chiesa Parrocchiale mà officiata da Monache Benedettine, v'è una Pala de S.S. Roco e Sebastiano del Padoanino.

Di più altra Pala del Campagnola.⁽¹⁸⁾

S. M.a de Servi

Si l'Altare Maggiore, come la Scola della Madonna sono lavori di Dom.co Campagnola.

La Palla dell'Altare de SS.ri Clementi è di Alessandro Maganza.

Quella poi del B. Simonetta e di Zambellino.⁽¹⁹⁾

S. Canciano

La Palla dell'Altare Maggiore di questa Chiesa Parrocchiale è opera del Padoanino ⁽²⁰⁾ [fig. 2].

S. Lorenzo

La Palla dell'Altare di questo Santo, è

[c. 7 r.]

di mano del sudetto Autore; [fig. 3] et il Quadro grande nel quale si osserva il suo martirio è del Posenti Autore Moderno ⁽²¹⁾.

S.a Margherita

In questa piccola Chiesa attinente ad una Abbazia posseduta in oggidì da Mon.r Valaresso Vescovo di Concordia, v'è un quadro d'Antonio Licini da Pordenone ⁽²²⁾.

S. Francesco

In questa Chiesa de P.P. Zoccolanti vicino alla Sacrestia si vede una Pala di Paolo avvertendo che la metà dal mezo in giù è stata rubata, e pinta di mano d'altro Autore.

Nella Capella Sonica, v'è una Pala di Pietro Malombra.

Si vede in Tavola una Pietà di Domenico Campagnola della cui mano sono tutte le opere pinte sopra del muro nella capella di S. Maria della Carità.⁽²³⁾

[c. 7 v.]

Scola della Carità

Questa Scola parte è lavoro di Paolo Fiamingo e parte d'altri degni Maestri.⁽²⁴⁾

S. Mattia

L'Altare Maggiore di questa Chiesa di Monache Benedettine tiene di Giulio Campagnola.

Vedendovisi anche una Pala del Giovane Maganza.⁽²⁵⁾

S. Soffia

In questa Chiesa Parochiale e Prepositura, officiata anch'essa da Monache Benedettine, v'è una Pala d'Andrea Mantegna.⁽²⁶⁾

S. M. Iconio

Anche questa Chiesa è Soggetto al Sacro Ordine Gerosolimitano, et in essa Si vede una Pala di Paolo, et un'altra delle prime maniere.⁽²⁷⁾

B. Elena

In questa chiesa di Monache Francescane v'è una Pala di Giulio Campagnola.⁽²⁸⁾

Ogni Santi

La Pala dell'Altare Maggiore e di mano.

[c. 8 r.]

del Bassano il Vecchio, e v'è una Pala di Gio. Carboncini Pittore Moderno.⁽²⁹⁾

S. Francesco Picolo

In questa Chiesa de PP. Teatini, v'è una Pala e quattro bellissimi quadri del giovane Palma.⁽³⁰⁾

Eremitani

La Pala dell'Altare maggiore di questo Tempio de P.P. Agostiniani è di Francesco Fiumicelli da Treviso.

La pala dell'Altare della Trinità è del Cav.re Leandro da Bassano. Nella Cappella de S.S. Leoni si osservano opere di Andrea Mantegna.

Nella Sacrestia poi vi è una Pala di S. Giovanni Battista di Guido.⁽³¹⁾

S. Mattio

La Palla dell'Altare Maggiore di questa Chiesa Parrocchiale officiata da Monache Benedettine, è di Dario Varotari.

E quella dell'Annuntiata del Padoanino.⁽³²⁾
[fig. 5]

S. Tomio

L'Altare Maggiore di questa Chiesa Parrocchiale

[c. 8 v.]

è di Alessandro Varotari.⁽³³⁾

S. Maria del Carmine

Li Nichi delle Capelle di questa Chiesa parte sono di Stefano dall'Arzere, e parte di Dario Varotarj.

Vi sono poi Opere del Specchiotti, del Triva, e di Pietro Antonio Torri, Autori Moderni.⁽³⁴⁾

Scoletta della Madonna

Questa Scolla è tutta dipinta sopra il Muro ...peggiando La Virtù del Titiano, del Giorgione, e di Stefano dall'Arzere.⁽³⁵⁾

S. Gio. di Verdara

In questo Tempio de Canonici Lateranensi si vedono doi Pale di Stefano dall'Arzere.

Nel Refettorio si ammira poi la bellissima cena d'Alessandro Varotari.⁽³⁶⁾

S. Giacomo

L'Altar maggiore di questa Chiesa Parrocchiale è opera del sudetto Maestro.⁽³⁷⁾

P.P. delle Madalenne

Nel Refettorio di questi P.P. v'è una Cena di Simon Fariseo di Paolo, Stimatissima et un'altro dello stesso Autore.⁽³⁸⁾

[c. 9 r.]

S. Benedetto Monache

La Pala dell'Altar Maggiore di questa Chiesa di è di Alessandro Maganza.

Vi si vedono quattro Evangelisti di Giacomo Palma et un Giordano Forzatè d'Alessandro Varotari.⁽³⁹⁾
[fig. 6]

S. Benedetto Monaci

In questa Chiesa officiata da Monaci Olivetani si osserva una Pala di S. Francesca Romana del sudetto Giacomo Palma et una Capella fornita tutta di quadri di Pietro Malombra.⁽⁶⁰⁾

S. Prosdocimo

A questa Chiesa di Monache anch'esse Benedettine vi sono due Pale di Dario Varotari.⁽⁴¹⁾

S. Pietro

L'Altare Maggiore di questa Chiesa Parrocchiale officiata da Monache Benedettine, che portano il nome di Canonichesse tiene una Pala del Sud.o Dario.

Di più vi si vede una Pala di Conversione di S. Paolo di Giacomo Palma.

Et un S. Lorenzo con alcuni Quadri per parte d'Andrea Vicentino.⁽⁴²⁾

[c. 9 v.]

Teresine

In questa Chiesa che prima si chiamava S. Polo vi si vagheggia un Crocifisso di Giulio Campagnola.⁽⁴³⁾

S. Clemente

In questa Chiesa Parrocchiale c'è una Pala dell'Annunciata dell'antidetto Campagnola.

Et un'altra Pala di S. Giovanni di Pietro Malombra.⁽⁴⁴⁾

S. Andrea Prepositura

Si vede in questa Chiesa Parrocchiale una bella Pala del Possenti, Autore Moderno.⁽⁴⁵⁾

Scola di S. Rocco

Questa Scola è tutta lavorata sopra del Muro di mano del Titiano.⁽⁴⁶⁾

Scola di S. Giobbe

Si ammirano in questa Scola similmente sopra del muro Opera del Giorgione.⁽⁴⁷⁾

Spirito Santo

In questa Chiesa, che è una Scola di tal Ordine fa pompa del suo valore il Bissone con un'Opera del suo penello Stimatissima.⁽⁴⁸⁾

Salone pubblico

Questo gran Salone, che è una delle più rare fature

[c. 10 r.]

di questa Patria, è tutto fregiato di Figure, che rappresentano l'humane inclinazioni; inventore delle quali fù il famoso Pietro d'Abano, pennelleggiata dal nominato Giotto Pittore Fiorentino.⁽⁴⁹⁾

Sala de' Giganti

Questa Sala, nella quale v'è la Publica Libreria a benefittio de Studiosi, e nella quale gl'Academici Ricovrati formano le loro Assemblee di belle Lettere, è tutta Coronata di vaghissime Pitture che rimostrano molti de primi Heroi della Romana Rep. ca, Autori delle quali Sono stati Titiano, Stefano dall'Arzere, il Gaultieri, e Dom.co Campagnola.⁽⁵⁰⁾

Salone de' Vescovi

Si vedono in questo Salone l'effigi al naturale di tutti li Vescovi, che hanno regnato, formate da Celebri Maestri.⁽⁵¹⁾

Questa Nota di Pitture in Padova, è quella che si nomina dall'Ab. Moschini nella Guida di Padova come esistente presso di me, e fu trascritta nel 1818.

Cav. JACOPO MORELLI

(1) La Guida dev'essere stata realizzata certamente dopo il 1681, anno che compare nella pala di G. Carboncino nella chiesa di Ognissanti in Padova, citata appunto dall'ignoto autore. Il lavoro comunque è il risultato di una ricerca iniziata certamente dopo il 1677, anno d'arrivo a Padova del medico Patin, la cui data di morte (1693) permette di spostare ulteriormente alla fine del Seicento l'anno di redazione di questa Guida. La quale, ad ogni modo, rispecchia il gusto sostanzialmente moderno, contemporaneo, del suo redattore, che annota puntualmente opere di autori seicenteschi, non trascurando però — ed a ragione — le «emergenze» più significative dei secoli precedenti. E' indicativo in questo senso che l'altro collaboratore alla Guida, Giovan Battista Gallignani, fu pittore, ma anche restauratore di opere antiche, quali i dipinti della Sala dei Giganti e degli affreschi della Cappella di S. Felice al Santo (G.A. MOSCHINI, *Guida della città di Padova per l'amico delle belle arti*, Venezia 1817, pp. XII-XIII).

(2) I due dipinti sono ricordati dal FERRARI, *Istoria compendiosa della città di Padova...*, Padova 1734 (Ms. presso Biblioteca Museo Civico di Padova), p. 138; e dal de LAZARA, *Revisione delle pitture esistenti in Padova e nel territorio* (1793-1795); ms. presso Direzione Museo Civico di Padova, scheda del 20 aprile 1773, che anzi definisce il S. Girolamo «la prima opera che facesse in Padova il bravo pittore...». Presenti anche nell'ARSLAN, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. VII. Provincia di Padova. Comune di Padova*, Roma 1936, p. 64. Si veda infine L. GROSSATO, *Pitture, sculture e opere di oreficeria*, in C. BELLINATI, U. GAMBA, G. BRESCIANI ALVAREZ, L. GROSSATO, *Il Duomo di Padova e il suo Battistero*, Padova-Trieste 1977, p. 185-186.

(3) Sul Battistero, attualmente (marzo 1978) oggetto d'intervento della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Veneto attraverso O. Nonfarmale, si veda l'ormai classico S. BETTINI, *Giusto del Menabuoi e l'arte del Trecento*, Padova 1944 seguito da S. BETTINI, *Le pitture di Giusto de' Menabuoi nel Battistero del Duomo di Padova*, Venezia 1960; inoltre BELLINATI, GAMBA, BRESCIANI ALVAREZ, GROSSATO, *op. cit.*, p. 151-165. Citato anche dal FERRARI, *op. cit.*, p. 138 che segnala il bassorilievo in bronzo con la «Decollazione del Battista» di Guido Lizzaro, «padre di Titiano Minio» (GROSSATO, *op. cit.*, fig. 20); e dal LAZARA (*op. cit.*, scheda 20 aprile 1773), che segnala anche il polittico di Giusto e l'affresco nel muro su cui era già la tomba di Fina Buzzaccarini, attribuito, in base ad una scritta sullo stipite della porta, non più esistente, a Giovanni e Antonio da Padova (v. BETTINI, *Le pitture cit.*, p. 36-39).

(4) Detto anche S. Giovanni delle Navi, o S. Giovanni Decollato, in quanto cappella dell'antico Ospedale dei Cavalieri Gerosolimitani, fondato nel 1166 (*La Diocesi di Padova*, Padova 1972, p. 62), conservava, secondo il FERRARI (*op. cit.*, p. 224), oltre al «Battesimo di Cristo» di Paolo Veronese, la «Decollazione del Battista» attribuita a «Domenico Florisello romano», da altri invece considerata opera dello stesso Tiziano. La scheda del 12 novembre 1793 del LAZARA ricorda invece nell'oratorio soltanto la «Decollazione del Battista», che, seguendo il FERRARI, attribuisce a Domenico Florisello: il «S. Giovanbatista che battezza nostro Signore, di Paolo Caliari; quadro molto alterato nel colorito, per l'umidità sofferta nella chiesa di S. Giovanni, dov'era prima». era già stato trasferito a S. Maria Iconia. Il Brandolese (*Pitture, sculture architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova 1795, p. 230), ricorda anzi che questo trasferimento era avvenuto nel 1770.

Il dipinto, di piedi e onces venete 7,11 x 4,6 (cm. 250 x 140 c.), era tra quelli scelti dall'EDWARDS nel 1808 (*Elenco degli Oggetti di Belle Arti scelti a disposizione di S.A.S. Eugenio Napoleone...*, ms. B.P. 1238/XVI Biblioteca Museo Civico di Padova), passato a Vienna nel 1816, ove appare col n. 186 (LUDWIG, *Documente über Bildersendungen von Venedig nach Wien*, in «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses», XXII (1901), 2 Teil, p. 11), al Belvedere. Si tende ad identificarlo col «Battesimo» a Palazzo Pitti di Firenze (MARINI, *Paolo Veronese*, Milano 1968, p. 191, n. 195) che misura però cm. 196 x 133 e dall'inventario risulta provenire da Ancona (v. PIGNATTI, *Paolo Veronese*, Venezia 1976, p. 143, n. 221).

(5) Sulla chiesa demolita di S. Agostino (alcuni frammenti sono stati impiegati nella fabbrica del macello di G. Jappelli), si veda C. GASPAROTTO, *Il convento e la chiesa di S. Agostino dei Domenicani in Padova*, Firenze 1967. Ricchissima d'opere d'arte, con la soppressione del 1806 cominciò ad essere spogliata, culminando nel 1819 con la demolizione (C. GASPAROTTO, *op. cit.*, p. 94). I principali dipinti fin dal 1808 erano stati indemanati: si veda A. MOSCHETTI, *La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio* (1773-1793), Padova 1904, pp. 20-35 che fa un'analisi ricostruttiva puntuale del patrimonio artistico di S. Agostino, partendo dalle schede dell'ispezione de Lazara. In più si può aggiungere che le opere ricordate dal Moschetti a Vienna, ritornarono dopo la I Guerra Mondiale in Italia (G. FIOCCO, *Catalogo delle opere d'arte tolte a Venezia nel 1808-1816-1898 restituite dopo la vittoria*, Venezia 1919), mentre altri dipinti vennero in seguito rintracciati, in base alla menzione fattane dal BRANDOLESE e dalle schede del de LAZARA (come ad esempio i dipinti di Pietro Damini). La «Resurrezione» di Domenico Campagnola ricordato nel coro dalle fonti (A. MOSCHETTI, *op. cit.*, p. 26), restaurata, è ora al Museo Civico di Padova (inv. 2321), dopo essere stato a Venezia e Vienna (1838): porta ancora la Sigla «D.P.V. n. 850», dell'inventario Edwards, in basso a sinistra (fig. 1).

(6) Sulla chiesa, v. G. BELTRAME, *Storia e arte in S. Tomaso M.*, Padova 1967; Il FERRARI (*op. cit.*, p. 193), ricorda il dipinto di P. Liberi, raffigurante «Madonna col Bimbo e S. Filippo Neri»; il L. Ferrari con il «San Giuseppe»; ed il soffitto come opera del Maffei. Molto più puntualmente l'ispezione de Lazara segnala le opere maggiori, tra cui, segno dell'incipiente interesse per i «primitivi», la tavola attribuita ora al Vivarini, che si conservava allora nell'annesso oratorio (BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 143): «All'altare dell'Oratorio, la Pala dipinta in tavola colla Beata Vergine, e il Bambin Gesù; quadro benissimo conservato di antica maniera veneziana». I dipinti sono tutt'ora in loco.

(7) Su questi dipinti (il Corona è tutt'ora al Museo Civico di Padova), si veda quanto scrive il MOSCHETTI, *op. cit.*, p. 19-20, riportando la scheda de Lazara.

(8) Per la chiesa v. G. LORENZONI, *Lorenzo da Bologna*, Venezia 1963, pp. 57-68. Il FERRARI (*op. cit.*, p. 189) ricorda i dipinti segnalati dall'anonimo, aggiungendovi altre opere, tra cui una «Natività» di Leandro Bassano levata da un oratorio «di villa» per ordine del Card. Barbarigo e la «Adorazione dei Magi» del Demio. In più la scheda de Lazara aggiunge la «S. Caterina» del Magaza, l'«Annunciazione» di Pietro Damini, firmata e l'importante «Crocifissione» di Michele da Verona, del 1505, già allora «assai mal tenuta».

(9) Per le vicende statiche, si veda F.C., *Oratorio di San Bovo*, in BELLINATI, L. PUPPI, *Padova. Basiliche e Chiese*, Vicenza 1975, II, pp. 31-313. Si veda poi G. DE SANDRE GA-

SPARINI, *Statuti di Confraternite religiose di Padova nel Medio Evo*, Padova 1973, pp. 309-326. Questo invece è quanto riporta il de LAZARA: «Le pitture a fresco dalla parte sinistra di questo capitolo con le azioni principali della vita di Gesù Cristo divise in più compartimenti de' quali i primi tre sono di Dom.co Campagnola e li tre ultimi di Stefano dell'Arzere. Quello vicino all'altare colla Deposizione di croce è di Sebastiano Florigorio; l'altro dall'altra parte con Cristo posto nel sepolcro è dell'immortale Tiziano. Li seguenti sono sì alterati, e dall'umidità del sito, e dalli moderni ritocchi che non sono più riconoscibili». Si confrontino comunque le schede nn. 56-59 del catalogo «DOPO MANTEGNA», Milano 1967, pp. 92-96.

(10) Sulla Confraternita del Corpo di Cristo di S. Croce, si veda G. DE SANDRE GASPARINI, *op. cit.*, pp. 295-308. La scheda de Lazara, del 4 novembre 1793, segnala che «le pitture a fresco di questa scuola sono di Domenico Campagnola e di scolari di Tiziano, ma per la maggior parte guaste dal tempo, e dalli condannabili restauri che vi furono fatti». Per la decorazione si veda L. GROSSATO, *Affreschi del Cinquecento in Padova*, Milano 1966, pp. 219-222; 134-139 e passim.

(11) Sulla chiesa, vedi M.U., *Chiesa della Trasfigurazione*, in BELLINATI, PUPPI, *op. cit.*, p. 433-344. Per i dipinti, vedi le schede pubblicate da A. MOSCHETTI, *La prima revisione cit.*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», VIII (1905), pp. 90-91. Il de LAZARA, nonchè il FERRARI (*op. cit.*, p. 193), aggiungevano anche la «Cena» attribuita a Paolo Veronese, per il Moschetti da identificare con il n. 140 della Pinacoteca di Brera (MOSCHETTI, *op. cit.*, pg. 91), ma proveniente sembra da S. Sebastiano di Venezia (T. PIGNATTI, *op. cit.*, p. 132, n. 164).

(12) Più esattamente la scheda de Lazara del 27 ottobre 1793 segnalava: «La tavola dell'altar maggiore colla B.a Vergine il Bambin Gesù, S. Giacomo e S. Cristoforo ed ai lati la S.ma Annunziata col Padre Eterno di sopra, e dall'altra l'angelo tutte opere belle, e bene conservate di Stefano dell'Arzere». L'Annunciazione e il Padre Eterno di sopra era ad affresco, sui lati dell'ancona (BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 111). L'ospedale dipendeva dalla Confraternita di S. Maria dei Servi (vedi R. MASCHIO, *S. Maria dei Servi*, in BELLINATI, PUPPI, *op. cit.*, p. 243, n. 28).

(13) Ricordato dal BRANDOLESE (*op. cit.*, p. 112), che specifica essere una «Assunzione di Maria Vergine», con un'«iscrizione sottoposta» che fa la «genealogia» del quadretto, era conservato in sacrestia. In Chiesa era invece la pala dell'altar maggiore, firmata e datata 1643, di G.B. Pellizzari. Non si hanno altre notizie da fonti non archivistiche, e non è possibile identificare le opere.

(14) La distrutta chiesa della Misericordia si trovava nell'area dello attuale ex Foro Boario (vedi L. GAUDENZIO, *La pianta di Padova di Giovanni Valle* (1784), Padova 1968, tav. 34; dal FERRARI e dalla scheda de LAZARA si ha un elenco non indifferente di opere d'arte. La pala dell'altar maggiore, con «Vergine, Bimbo, S. Sebastiano e altri Santi» (tra cui un S. Giovan Battista, per il BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 106), era opera di G. Porta detto Salviati (Brandolese segnala anche il parere in proposito di Matteo de' Pitocchi, sulla base di una annotazione marginale alla vita del Porta, nel libro del Ridolfi del 1648, allora conservato nella «pubblica libreria» di Padova). Le portelle dell'organo del Salviati si conservano tutt'ora al Museo Civico di Padova (L. GROSSATO, *Il Museo Civico di Padova*, Venezia 1957, p. 141-142, n. 160). Entrambe le opere, per il de LAZARA, erano assai «pregiudicate dalli mo-

derni ritocchi». Il dipinto attribuito al Padovanino non risulta dal de Lazara, a meno che non si tratti della «SS. Trinità con la Vergine e Santi», attribuito dal BRANDOLESE (*op. cit.*, p. 107), ad Andrea Mantova, nobile padovano allievo di Luca Ferrari.

(15) Sulla Basilica di S. Giustina, oltre al FIOCCO, ZOVATTO, BRESCIANI AVAREZ, IVANOFF, PEPI, SARTORI, *La Basilica di S. Giustina in Padova. Arte e Storia*, Padova 1970, vedi G. BRESCIANI ALVAREZ, *La Basilica di S. Giustina*, in BELLINATI, PUPPI, *op. cit.*, p. 113-135. Circa i dipinti segnalati, riscontrabili tutti sulla scheda del de Lazara, è da ricordare che il Mantegna attualmente si trova alla Pinacoteca di Brera di Milano; che il Romanino (con la pala della «Cena» data dall'anonimo al Tiziano), è al Museo Civico di Padova, come pure il «Martirio di S. Giustina», passato poi nelle «camere» del Padre abate (BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 104). Gli altri dipinti sono ancora in loco.

(16) Sulla Basilica, a parte il classico B. GONZATI, *La Basilica di S. Antonio descritta e illustrata*, Padova 1852-1855, si veda L. PUPPI, *La Basilica del Santo (con l'Oratorio di S. Giorgio e la scoletta del Santo)* in BELLINATI, PUPPI, *La Basilica del Santo (con l'Oratorio di S. Giorgio e la scoletta del Santo)* in BELLINATI, PUPPI, *op. cit.*, p. 169-198. Gli affreschi della cappella del Santo spettavano a Stefano da Ferrara (vedi G. BRESCIANI ALVAREZ, *Stefano da Ferrara Pittore del Trecento Padovano*, in «Atti dell'Accademia Patavina di SS. LL.AA.», 1962-1963, p. 20; C.L. RAGGHIANI, *Stefano da Ferrara*, Firenze 1972, p. 96), mentre quelli della cappella di S. Felice ad Altichiero ed Avanzo (G. L. MELLINI, *Altichiero e Jacopo Avanzi*, Milano 1965, pp. 41-52) «risarcita da Francesco Zanoni l'anno 1773 (scheda de Lazara), erano stati restaurati a suo tempo da G. B. Gallignani (vedi nota 1). Per le altre opere, vedi MOSCHETTI, *op. cit.*, p. 37-39. Il Ferrari e il Minorello sono tutt'ora in loco (F. CESSI, *Tre tele inedite di Francesco Minorello per il Presbiterio della Basilica del Santo*, in «Il Santo», III '1963'); mentre non resta ricordo del Maffei.

(17) A. MORASSI, *Gli affreschi della Scuola del Santo a Padova*, Milano 1958, da integrare con la scheda n. 42 del catalogo «DOPO MANTEGNA» *cit.*, p. 73.

(18) Più esattamente «S. Giorgio con S. Sebastiano ecc. opera distinta di A. Varotari d. Padovanino» (scheda de Lazara): il dipinto di cm. 285xx70 c. è tra i «scelti a disposizione della Corona», forse passato a Vienna (vedi LUDWIG, *op. cit.*, p. VII, n. 57). Il Campagnola, forse, è da identificare nella «Decollazione di S. Caterina», attribuita dal Brandolese a Bonifacio Veneziano (*op. cit.*, p. 71) e anch'esso a disposizione della corona, giusta l'elenco dell'Edwards (cm. 280 x 70c).

(19) Per la chiesa, vedi R. MASCHIO, *S. Maria dei Servi*, in BELLINATI, PUPPI, *op. cit.*, pp. 235-246. La pala dell'altare maggiore, per il de Lazara, era di Stefano dell'Arzere, «ma assai pregiudicata da chi ardì accomodarla»: raffigurava la «Vergine col Bimbo, S. Paolo, S. Maria Maddalena, S. Caterina ecc.» (BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 65). Così pure quanto restava degli affreschi della Cappella del Crocefisso (e della Scuola della Madonna dei Colombini) son da collocare in ambito di Stefano dell'Arzere, anziché Campagnola (CHECCHI, GAUDENZIO, GROSSATO, *Padova*, Vicenza 1961 1961, p. 146). In chiesa infine è ancora un dipinto di A. Maganza, un «S. Eligio che rifiuta i doni del Re», da identificarsi quindi con il S. Filippo Benini» dell'anonimo (CHECCHI, *op. cit.*, p. 145), e che non può essere nemmeno la paletta ora sul fonte battesimale, con la «Madonna, Bimbo e offerente». Non identificabile il «Zam-

bellino»: forse l'affresco col «Cristo Morto», nella nicchia accanto all'altare del Bonazza? (CHECCHI, *op. cit.*, p. 144).

(20) Per brevi notizie, vedi F. CESSI, *Chiesa di S. Canziano*, in BELLINATI, PUPPI, *op. cit.*, p. 313-314. Il dipinto del Padovanino, per il de Lazara «della maniera del Padovanino», è tutt'ora in loco.

(21) La chiesa di S. Lorenzo sorgeva ov'è oggi piazza Antenore: il de Lazara e il Brandolese (*op. cit.*, p. 21), ricordano la pala raffigurante il santo, opera del Padovanino, in loco. L'elenco dell'Edwards segnala poi 11 dipinti «rinunzianti» al demanio, cioè incamerati dallo Stato. Tra questi era anche il «Martirio di S. Lorenzo», di Pietro Possenti bolognese, andato disperso. Attualmente il S. Lorenzo è nella vicina chiesa di S. Francesco grande (CHECCHI, *op. cit.*, p. 252).

(22) Oratorio di antichissima origine (1198), venne ricostruito completamente nel 1748 (G. BRESCIANI ALVAREZ, *Chiesa di S. Margherita*, in BELLINATI, PUPPI, *op. cit.*, p. 326-327): solo in questa guida è segnalato l'unico dipinto del Pordenone, a Padova.

(23) Sulla chiesa, vedi F. CESSI, *S. Francesco Grande*, in BELLINATI, PUPPI, *op. cit.*, p. 209-215. La pala di Paolo Veronese, la cui parte inferiore venne «risarcita» da Pietro Damini da Castelfranco, come ricorda l'iscrizione: de Lazara, nella sua scheda ricorda che «gli Apostoli sul piano furono dipinti da Pietro Damini, in luogo di quelli che furono rubati l'anno 1625». Si veda A. CONTI, *Storia del restauro*, s.d., s.l., p. 224. Di difficile identificazione il dipinto attribuito al Malombra: potrebbe essere quello che de Lazara segnala nella «cappelletta dedicata a S. Gregorio Magno», attribuendolo però a J. Palma giovane. Al Campagnola infine spetta il dipinto «nell'andito che conduce dalla chiesa alla sacrestia», raffigurante la «B.a Vergine il Bambin Gesù, e li quattro protettori della città» (De Lazara); così come di Girolamo del Santo (e non Campagnola) sono gli affreschi della Madonna della Carità (vedi L. GROSSATO, *op. cit.*, p. 113-123).

(24) Si veda al proposito G. FABRIS, *Un monumento da salvare: il ciclo di affreschi di Dario Varotari nell'ex capitolo della Carità in Padova*, in «Padova», XI (1938), n. 11; ora ristampato in G. FABRIS, *Scritti d'arte e di storia padovana*, Cittadella 1977, II, pp. 423-466. Si veda anche L. GROSSATO, *op. cit.*, pp. 294-304; Si veda anche L. GROSSATO, *op. cit.*, pp. 294-304: la paternità degli affreschi non sembra da doversi mettere in dubbio. Un aggancio archivistico sarà forse possibile avere nelle carte dell'Ospedale di S. Francesco, recentemente recuperate da un depositario a Grantorto ove erano state senza criterio amucchiate.

(25) La chiesa di S. Mattia si trovava di fronte al complesso di Ca' Lando (vedi GAUDENZIO, *op. cit.*, tav. 22) e, stando all'elenco dell'Edwards, custodiva ben più opere di quante non ne segnalasse l'anonimo e lo stesso de Lazara. L'ispettore della Repubblica infatti, nella scheda del 27 ottobre 1793, segnalava il Giulio Campagnola, l'Alessandro Maganza ed in più aggiungeva una «Decollazione del Battista» di Pietro Damini; datato 1630 (BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 257). Nell'elenco dello Edwards invece, oltre al Pietro Damini (di 8,7 x 4 piedi veneti), c'era il Maganza (piedi 6,7 x 3,2), il Campagnola che per Edwards diviene uno Stefano dell'Arzere, giusta l'ipotesi, riportata dal Brandolese (*op. cit.*, p. 258, nota a) del Ferrari (*op. cit.*, p. 203): per Brandolese comunque l'opera era un Domenico Campagnola (datato 1542, di piedi 8,3 x 5,8), raffigurante una «Madonna in gloria col Bimbo e i Santi Mattia, Benedetto, Giovan Battista, Anna e Margherita». C'è poi uno «Sposalizio di S. Caterina», di Polidoro Veneziano (piedi 1,5 x 1,3); un «Redentore» attribuito a Giusto «padovano» (tela 6,7 x 3,2); uno Squarcione

con «Madonna e bimbo» «rarissimo» (piedi 2,2 x 1,6); uno Schiavone con uno «Sposalizio di S. Caterina» (tela di 2,3 x 3 piedi) ed infine un Rocco Marconi con un altro «Redentore» (tela di piedi 2 x 1,6). Tutti i dipinti sono di difficile identificazione.

(26) Si trattava della prima opera nota (attualmente distrutta), del Mantegna datata 1448 e firmata (come riporta lo SCARDEONE, *De Antiquitate Urbis Patavii*, Basel 1560) «*Andrea Mantinea Pat. an. septem et decem natus, sua manu pinxit MCCCCXLVIII*» (vedi G. FIOCCO, *L'arte di Andrea Mantegna*, Venezia 1959, p. 95). Il de Lazara, nella scheda del 28 ottobre 1783, ricorda solamente la «Decollazione di S. Paolo», di G. B. Bissoni (ricordata anche dal FERRARI, *op. cit.*, p. 201), attualmente sistemata in sacrestia, ove pure si trova la «Deposizione» attribuita a Stefano dell'Arzere (vedi «DOPO MANTEGNA» *cit.*, p. 97, n. 60). [Fig. 4].

(27) E' probabile che l'anonimo si riferisca al dipinto qui trasferito da S. Giovanni delle Navi, Oratorio dello stesso Ordine Gerosolimitano: sia il FERRARI (*op. cit.*, p. 224) che il LAZARA (scheda del 12 novembre 1793), segnalano la «Assunta» di Palma il Giovane e il «Cristo deposto» di Pietro Damini, oltre alla «Visitazione» di Domenico Fiorisello romano, cui più tardi venne unita la «Decollazione del Battista» dello stesso autore, già nell'Oratorio di S. Giovanni delle Navi (de Lazara).

(28) La pala, più esattamente, rappresenta una «Resurrezione», come segnala la scheda del de Lazara del 20 ottobre 1793: il Brandolese (*op. cit.*, p. 231) segnala l'attribuzione fatta dall'anonimo in questione, ed aggiunge che è «ridipinto in modo che conserva poco dell'originale». La Beata Elena divenne il «depositario» dei dipinti indemanati: si veda A. M. SPIAZZI, *Il patrimonio artistico veneto 1806-1814*, in Atti dell'Istituto Veneto di SS.LL.AA., LXXXII (1973-1974), p. 476.

(29) Per il de Lazara (scheda del 28 ottobre 1793) la pala, dall'anonimo assegnata al 'Bassano Vecchio' è — giustamente — di Bonifacio de' Pitari. Si veda la scheda n. 47 del catalogo «DOPO MANTEGNA», p. 79. Attualmente è conservata nella chiesa dell'Immacolata. Ancora in loco invece la pala del Carboncino, firmata e datata 1681 (CHECCHI, *op. cit.*, p. 222), mentre i due Maffei («S. Giovanni Evangelista» e «Crocifissione») sono anch'essi nella chiesa dell'Immacolata (vedi ARSLAN, *op. cit.*, p. 135).

(30) Nella chiesa di S. Francesco dei Padri Minimi non vengono ricordate dalle fonti tele di Palma il giovane. Son ricordate invece, anche dalla scheda del de Lazara, opere di Pietro Damini tra cui, nel Refettorio, una «Cena» datata 1626 e firmata (vedi BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 229).

(31) Tutte le pitture sono ricordate anche dalla revisione de Lazara del 1 dicembre 1793: sono tutt'ora in loco, se si eccettui, naturalmente, la cappella Ovetari distrutta nel bombardamento del 1944. Il «Guido» è più giustamente stato attribuito dal Fiocco al Desubleo (G. FIOCCO, *La pittura veneziana del Seicento e Settecento*, Verona 1929, p. 23).

(32) Il de Lazara nella scheda del 6 novembre 1793, ricorda soltanto «l'Annunciazione» del Padovanino, assieme al «S. Matteo trafitto» ora nella chiesa di S. Anna Morosina: qui si riproduce la tela allorché era ancora sull'altare della chiesa (BELLINATI, PUPPI, *op. cit.*, p. 55).

(33) Si tratta, giusta la scheda de Lazara priva però di data, della «Incredulità di Tommaso», da identificare con il dipinto attualmente nella chiesa di S. Lucia, qui pervenuto nel 1959 dagli Eremitani (CHECCHI, *op. cit.*, p. 62): datato 1610, costituisce una delle prime opere del pittore.

(34) Come giustamente ricorda G. GASPAROTTO, essendo le cappelle da datare al 1541 circa, più che a Dario, sarebbe ragionevole pensare a Stefano dell'Arzere (C. GASPAROTTO, *S. Maria del Carmine di Padova*, Padova 1955, p. 217 e p. p. 264). Un resto di tale decorazione, scialbata alla fine del Settecento, resta nel «Profeta» e nella «Sibilla» dell'entradosso della Cappella Lanari (GASPAROTTO, *op. cit.*, pp. 265-266, fig. 86-87), che però sembrano lontani sia dal Varotari, che da Stefano dell'Arzere. Tale decorazione si intravede anche nel dipinto di G. B. Bissoni, raffigurante la «Processione per la traslazione della Madonna dei lumini», nella cantoria dell'organo. Circa i dipinti dello Specchietti, del Triva e di P. A. Torri, «autori moderni» per l'anonimo, non se ne fa menzione nella scheda del de Lazara del 4 novembre 1793, ove invece son segnalati i Bissoni tutt'ora in loco. Da identificare ad ogni modo con i teloni appesi nell'alto della navata: lo Specchietti, del 1645, con la «Predicazione di S. Angelo» (GASPAROTTO, *op. cit.*, p. 272); mentre è più difficile identificare il Triva (forse il «S. Pier Tomaso predica la crociata?») e il Torri, attivo quest'ultimo a Padova nel 1667, con la decorazione della sala della Gran Guardia (CHECCHI, *op. cit.*, p. 499).

(35) Sulla scuola di S. Maria del Carmelo, vedi C. GASPAROTTO, *op. cit.*, p. 194-332. Sulle attribuzioni dei vari riquadri, da cui certamente son da espungere i nomi di Tiziano e Giorgione, per lasciar quello di Stefano dell'Arzere con vari aiuti, vedi L. GROSSATO, *Affreschi cit.*, p. 125 esegg.

(36) Delle due pale segnalate dall'anonimo, soltanto la «Crocifissione», siglata S.E.P.F., per il De Lazara (scheda del 4 novembre 1793) appartiene al pittore padovano: l'altra «dipinta sul muro, e trasportata dalla vecchia Casa di Dio, rappresentante la B.a Vergine col bambino in braccio, ed à piedi S. Antonio e S. Bernardino, di maniera più antica di quella di Stefano dell'Arzere, a cui fu attribuita» era «danneggiata dal tempo, e più assai dall'imperizia de' pretesi accomodatori» (de Lazara, scheda citata). Il Padovanino è attualmente nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia (cat. n. 220).

(37) Il dipinto rappresenta «Cristo e i Santi Giacomo e Giovanni» (de Lazara, scheda senza data, «Cristo e la madre degli Zebedei»), e si trova attualmente nella chiesa del Carmine (CHECCHI, *op. cit.*, p. 463). Sempre ai Carmine son collocati i dipinti di Giulio Cirello e del Padovanino, ai tempi del Lazara in S. Giacomo (GASPAROTTO, *op. cit.*, pp. 57-58; e 253-254).

(38) Non è stato possibile reperire notizie su quest'opere, non segnalate dal de Lazara; tra il 1797 e il 1810 comunque chiesa e convento devono essere stati soppressi (BELLINATI, PUPPI, *op. cit.*, p. 49 e 53).

(39) E' la chiesa di S. Benedetto vecchio, che nell'altar maggiore aveva la pala con la «Trasfigurazione», opera di A. Maganza «molto pregiudicata da moderni ritocchi», come scriveva nella scheda del 22 novembre 1793 il de Lazara. Non erano invece segnalati i «Quattro Evangelisti» che l'anonimo attribuiva a Palma il giovane, mentre è segnalato, nell'altare vicino alla sacrestia, il «Beato Giordano Forzatè» del Padovanino, tuttora in loco, assieme alla «Trasfigurazione» del Maganza (CHECCHI, *op. cit.*, p. 520).

(40) Su questa chiesa, si veda A. MOSCHETTI, *op. cit.*, pp. 46-48, ove sono anche segnalate le diverse destinazioni dei dipinti.

(41) Non son ricordate dal de Lazara, la cui scheda invece cita il Tiepolo, il Damini e lo Zanella. I Tiepolo sono attualmente al Museo civico di Padova, restaurati.

(42) Il dipinto dell'altar maggiore è tuttora in loco, sullo sfondo dell'abside, qui ricordato anche dal de Lazara (scheda del 22 novembre 1793), però «*assai danneggiata*»; come pure son ricordati dal de Lazara gli A. Vicentino («S. Lorenzo e i SS. Pietro e Paolo» e altri tre dipinti) e il Palma giovane («Caduta di San Paolo»), su cui si veda S. MASON RINALDI, *Tre momenti documentati dell'attività di Palma il giovane*, in *«Arte Veneta»*, XXIX (1975), pp. 202-204. I dipinti attribuiti al Vicentino sono attualmente in sacrestia (CHECCHI, *op. cit.*, p. 514); in chiesa gli altri.

(43) Non è ricordato dalle fonti (Rossetti, Brandolese) e non è inserita la chiesa tra le schede de Lazara. Chiesa e convento furono chiusi tra il 1797 e il 1819 (BELLINATI, PUPPI, *op. cit.*, p. 55), mentre i 163 pezzi che la decoravano, tra dipinti (60 e incisioni (103), passeranno al pubblico demanio (Edwards).

(44) Il Lazara (scheda del 4 novembre 1793), segnala il dipinto sullo altare del Cristo, mentre il Malombra era sul secondo altare entrando: quest'ultimo è ora nell'atrio della chiesa (CHECCHI, *op. cit.*, p. 495).

(45) La chiesa non compare tra le schede della revisione de Lazara, conservate al Museo Civico di Padova: il dipinto comunque, ai suoi tempi, era nella cappella maggiore della chiesa (BRANDOLESE, *op. cit.*, p. 209). Può essere che altre schede della revisione si trovino nei singoli archivi delle chiese, dato che una copia doveva per legge restare al consegnatario degli oggetti d'arte schedati e notificati.

(46) Su S. Rocco, basti L. GROSSATO, *Affreschi cit.*, pp. 201-207 e 228-231.

(47) Nella scheda del 3 novembre 1793, il de Lazara ricorda una «Madonna e Bimbo» in mosaico con le lettere «P. C.F.»; nel capitolo di sopra, una «Vergine, Bimbo e i SS. Giobbe e Marina», di Domenico Campagnola. Il Brandolese specifica che, degli affreschi che ornavano la chiesa inferiore, restò integro soltanto questo brano, che venne poi trasferito nella scuola superiore, per servire come paliotto d'altare (BRANDOLESE, *op. cit.*, pp. 207, 208).

(48) Il dipinto del Bissoni «*opera insigne*» per il de Lazara, che lo vide nella chiesa della Congregazione il 4 agosto 1793, è attualmente conservato a S. Giustina. Si veda R. PEPI, *L'Abbazia di S. Giustina*, Padova 1966, p. 93).

(49) Per il Salone, e la sua decorazione, si veda L. GROSSATO, *La decorazione pittorica del Salone*, in AUTORI VARI, *Il Palazzo della Ragione di Padova*, Venezia 1963, pp. 45-67.

(50) Si veda G. LORENZONI, *L'intervento del Carraresi, la Reggia e il Castello*, in PUPPI, ZULIANI, *Padova. Case e Palazzi*, Vicenza 1977, pp. 29-45; TH MOMMSEN, *Petrarch and the decoration of the Sala Virorum Illustrium in Padua*, in «The Art Bulletin», XXXIV (1952), pp. 95-116. Il Gallignani, consulente dell'anonimo per questa breve guida, sembra abbia restaurato alcuni brani di questo ciclo decorativo (MOSCHINI, *op. cit.*, p. XII-XIII).

(51) Si veda L. GROSSATO, *Affreschi cit.*, p. 31-34; G. LORENZONI, *Le vicende costruttive del Palazzo Vescovile*, in PUPPI, ZULIANI, *op. cit.*, p. 51-56.

PIER LUIGI FANTELLI

Ingegneria padovana all'estero nell'ottocento

Di recente abbiamo recensito il volume pubblicato dalla Università di Padova in occasione del centenario della Facoltà di Ingegneria. In quel volume appare l'immagine di un «certificato di Laurea» del 1877: quello dell'Ingegnere Guglielmo Marin, nato nel 1855.

Egli apparteneva ad una dinastia di ingegneri: il padre, Marino Marin, aveva conseguito il «diploma di Ingegnere» nel 1850 dall'allora I. R. Università Patavina, e fu poi Ingegnere Comunale di Padova; l'avo era perito agrimensore presso i conti Papafava.

L'ultimo di questa dinastia, Guglielmo, laureato a Padova nel 1877 entrava nel 1880 nella Società Veneta per Imprese e Costruzioni Pubbliche, e con pochi intervalli la servì fino alla morte.

Fondata nel 1872, la Veneta, sotto la guida impareggiabile del suo presidente Vincenzo Stefano Breda, fin dai suoi primi anni di vita si affermava al più alto grado di prestigio tecnico, con la costruzione del Palazzo per il Ministero delle Finanze e di vari fabbricati sull'Esquilino a Roma, di cospicue opere portuali a Genova, Napoli, Spezia e Venezia, di numerose opere ferroviarie ed acquedottistiche.

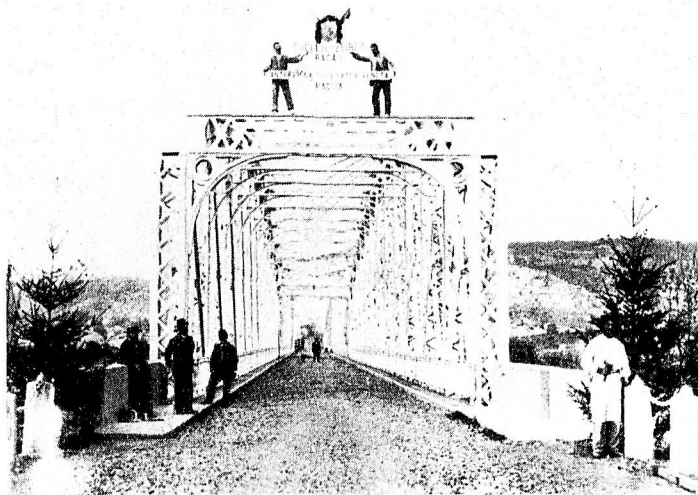
Nel decennio successivo, essendosi attenuato in Italia il fervore di nuovi investimenti, la Veneta, sempre guidata dal suo infaticabile presidente Breda, affrontava lavoro all'estero, forse prima fra quelle imprese italiane che poi svilupparono sempre di più questa attività ed oggi, come sempre, fanno onore al nostro Paese.

Così nel 1893 la Veneta avviava attività imprenditoriali in Romania, e fra gli altri mandava colà l'ing. Marin, per assegnargli poi nel 1894 la propria rappresentanza generale in quel paese. L'ing. Marin ebbe la direzione delle costruzioni del tronco ferroviario di accesso al nuovo grande ponte sul Danubio a Cernavoda, la fornitura e costruzione dei ponti di Barbosci e di Bacau sul Siret, nonché lo sfruttamento delle cave di Guravoi. Successivamente egli provvedeva alla costruzione dei porti di Turnul Severin e di Cernavoda sul Danubio e della strada della Stanisoara nei Carpazi. Il materiale dei ponti in ferro veniva fornito dalla padovana Fonderia Rocchetti.

La sede centrale della Veneta in Romania era nella capitale, a Bucarest: e sia qui, sia altrove, in Romania non mancavano altri Italiani ed altri Veneti.

Veniva così fondata una Società di Mutuo Soccorso e Beneficenza fra Italiani, ed un Circolo Italiano, che fra l'altro ponevano mano alla costruzione di una Scuola Italiana. L'ing. Guglielmo Marin nel 1897 veniva eletto Presidente della Società Italiana di Mutuo Soccorso; alla fine di quell'anno il Ministro Plenipotenziario d'Italia lo nominava Membro della Commissione per la Scuola Italiana.

Nel 1898 gli Italiani in Romania riuniti a Bucarest festeggiavano insieme il 50° anniversario dello Statuto del Regno, con un discorso del Ministro d'Italia, uno del Sindaco di Bucarest, ed uno dell'ing. Marin, che qui riportiamo trascrivendolo dall'autografo di una sua lettera al padre lontano: «Signori, faccio



Il ponte di Bacau sul Siret il giorno dell'inaugurazione. Il cartello sulla sommità indica che i lavori sono stati eseguiti dalla Antreprisa Veneta di Padua

anch'io il brindisi all'aurora del nostro Risorgimento, al '48. Il '48 fu veramente il moto italiano per eccellenza partecipato da tutta la penisola: i moti anteriori ne furono il preludio. E il passo più seriamente decisivo, quello che orientò tutto il movimento politico italiano lo fece Carlo Alberto promulgando lo Statuto e dichiarando la guerra all'Austria a venti giorni di distanza. Allora i partiti politici videro tracciate le loro strade, che furono tutte convergenti; e fu possibile la lettera di Mazzini al Re, e Garibaldi intuì che solo la concordia tra popolo e Re poteva condurre al sospirato ideale della Unità, e ne fece la sua formula e la sua bandiera; e Cavour poté mettere in pratica la scienza della libertà che fu la sua grande dote, e si poterono compiere i destini d'Italia.

Il nostro grande poeta moderno chiamò il '48 la primavera della patria.

o primavera della patria...

o trionfante suon della prima italiana vittoria...

Sì ma un Amleto che pose le fondamenta del nostro riscatto. Quanto sacrificio, quanto sangue, quante disillusioni, quanti trionfi non conta la storia di questi 50 anni, dall'inaugurazione della libertà largita dal Re magnanimo, dal pericolo che essa corresse quando un anno dopo la sua promulgazione Radetzky voleva col diritto e la tracotanza del vincitore indurre il giovane Vittorio Emanuele a spegnerla! ma questi forte anche nella sconfitta e presago dei suoi grandi destini seppe mantenerla ai suoi popoli, conquistandosi appena salito al trono il titolo di Re galantuomo, talchè possiamo dire che lo Statuto ci fu largito dai

due Re; quante vicende dico dagli esigli dal carcere dalle esecuzioni capitali dalle cospirazioni dalle battaglie, di cui fra noi abbiamo dei nobili campioni! quante vicende non fecero della storia di questi cinquanta anni del nostro paese la più miracolosa epopea del mondo!

Ed ora che lo abbiamo questo prezioso retaggio della libertà e della indipendenza guardiamo di conservarlo e di profittarne: ed arrivi gradito alla madre patria il voto delle colonie sempre tenere di lei e ammaestrate dalla esperienza di chi esce di casa (fortunata la nostra colonia perché circondata dall'amore della nazione sorella ed amica alla cui saggezza possiamo ispirarci)... che non si inebriano più i nostri fratelli della penisola in pericolosi pensieri di grandezze chimeriche ed inarrivabili: è abbastanza grande la nostra età che ha compiuto l'opera dell'unità nazionale. Cerchiamo invece di ispirarci al '48 per agire con lena a guadagnare sempre più all'Italia il suo credito e la sua stima nel mondo».

Successivamente l'ing. Marin fu anche Consigliere del Circolo Italiano di Bucarest; e finalmente nel novembre del 1901 poteva prendere parte alla solenne cerimonia di inaugurazione della Scuola Italiana di Bucarest, voluta e creata dagli Italiani di Romania e, primo fra questi, il cav. Cazzavillan, (veneto egli pure), direttore del giornale rumeno «Universul». Seguiva un discorso del Presidente del Consiglio dei Ministri di Romania, Sturdza, e concludeva la cerimonia un discorso dell'ing. Marin, in nome della società di S.M. Anche il figlio dell'ing. Marin, Roberto, conseguiva, in questa Scuola Italiana di Bucarest, il 10 gennaio 1902, la promozione dalla seconda elementare.

Durante il soggiorno in Romania l'ing. Guglielmo Marin era stato insignito, oltre che di onorificenze



La sede della Società Veneta a Bucarest

Caro Signor Socio,

Mi prego avvertirlo che, in seguito alle dimissioni del Presidente Sig. Luigi Cazzavillan, del Vice-Presidente Sig. Giuseppe Piantini e dei Consiglieri Sigg. Ing. Edoardo Rovelli e Napoleone D'Este, il Consiglio d'Amministrazione di codesta Società, condanne il risultato delle elezioni ultime, è così composto:

Ing. Guglielmo Marin	Presidente
Ing. Antonio Giordano	Vice-Presidente
Prof. Edoardo Caimi	Vice-Presidente
Prof. Oreste Naresi	Consigliere anziano
Pietro Tomasini	Consigliere
Ing. Carlo Poltrazoli	
Giovanni Piccoli	
Pietro Mangagalli	Revisore
Antonio Abasi	
Giovanni Sartorelli	
Pietro Tomasini	Segretario
Pietro Fantini	Cassiere

In questa occasione si avvertono i Sigg. Soci che l'Esattore Amleto Costoli ha dato le dimissioni e che quindi pel pagamento delle quote mensili è necessario che ognuno si rechi presso il Cassiere Sig. Fantini, in Calle Vittoria No. 119.

Il Presidente: Ing. GUGLIELMO MARIN

Una circolare della Società di Mutuo Soccorso fra gli italiani di Bucarest

italiane, anche di quella di cavaliere dell'Ordine della Corona di Romania.

Nella primavera del 1902, in seguito ad una sopravvenuta crisi economica in Romania, la Veneta, completati i lavori assunti, cessava la sua attività in quel paese; e l'ingegnere Marin passava ad altri incarichi, tra cui un viaggio in Ispagna, compiuto nel

primo semestre del 1902, alla ricerca — risultata vana — di lavori per la Veneta stessa nonché di forniture per le Acciaierie di Terni che erano presiedute, in allora, dallo stesso Breda.

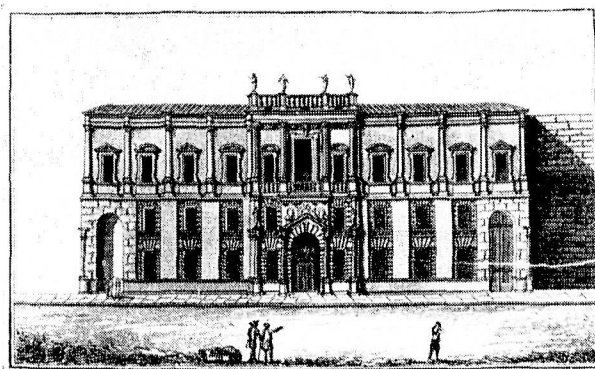
Successivamente l'ing. Marin diresse in Italia, la costruzione delle ferrovie Alessandria-Ovada (1903-1907) e Piove-Adria (1912-1916) e, sempre per la Veneta, partecipò alla Direzione della Società dei Lavori del Porto di Genova (1907-1912) e ad altre attività diverse e minori.

Si spese a Padova nel 1920.

r .p.



L'attestato scolastico del figlio dell'ing. Guglielmo Marin rilasciato dalla Scuola Italiana di Bucarest



Un parroco padovano da ricordare

Per cause forse più remote e più profonde, il grande Scisma d'occidente — iniziato nel 1373 con la morte di Gregorio XI e l'elezione di Urbano VI e cessato nel 1417 con l'elezione di Martino V — rivelò l'assoluta necessità d'una radicale riforma della Chiesa *in capite et in membris*, al vertice e alla base. In realtà mai forse come nel periodo che va dal 1378 al 1449 la parola *riforma* fu usata più frequentemente; ed anche i concili tenuti in quest'arco di tempo — a Costanza, 1414-1418; a Ferrara-Firenze, 1438-1443; a Basilea, 1431-1449 — in realtà furono prevalentemente riformatori. Si parlava innanzitutto di «riformare» il clero secolare e, per esso, il popolo. Agli occhi del Petrarca, ad esempio, sarebbero bastate delle semplici misure suntuarie, come l'interdizione del cumulo dei benefici e l'imposizione dell'obbligo di residenza, perché la riforma delle istituzioni fosse sulla buona strada, e per tale operazione lo scrittore contava soprattutto sul papa stesso: «Tu hai rinviato nelle loro chiese — scrive a papa Urbano V — i prelati che affollavano la curia romana; ciò è bene ... Tu hai messo un freno alla caccia furiosa dei benefici; ciò è giusto ... Io so che Tu ti adoperi molto per riportare la decenza e la discrezione nell'abbigliamento; ciò ti rende degno di ogni elogio ...».⁽¹⁾

Del resto questa riforma molto tradizionale, anzitutto moralizzatrice e pastorale, era proprio quella intravista anche da S. Caterina da Siena e da altri. La questione della riforma appariva dunque abbastanza semplice, anche se questa stessa interpretazione mo-

rale si articolava in punti di vista sensibilmente diversi tra loro: c'era la critica *spirituale* alla Chiesa che possiede, da parte di chi aveva diffuso l'ideale francescano della povertà; c'era la critica alla *sete del potere*, da parte di quanti ritenevano che la Chiesa non era più luogo di santità e c'era la critica alla *centralizzazione romana*.

Il problema si presentava quindi, pur nella sua semplicità, molto complesso e c'era chi, come S. Bernardino da Siena, sosteneva che non si poteva sperare una riforma generale, ma bisognava intraprendere delle riforme parziali. In pratica dei due elementi in equilibrio all'interno della Chiesa, mentre il primo, la gerarchia, era ridotta pressochè all'impotenza, il popolo, il basso clero, i monaci invece davano prova di notevole vitalità e finirono per imporre a papi e vescovi, spesso pieni di buona volontà, tutta una serie di riforme, senza che nessuna entrasse in un piano generale. Vediamo infatti le Università darsi nuovi statuti; i predicatori richiamare il dovere della conversione personale, riconciliare i nemici, assolvere i peccatori e far bruciare gli strumenti di peccato; le confraternite esigere dai loro membri un minimo di vita cristiana e di spirito sociale.

In queste iniziative riformatrici di base senza dubbio ebbe un ruolo preminente *per tutta la Chiesa* l'abazia di S. Giustina di Padova.

Alla fine del secolo XIV la signoria dei carraresi stava per tramontare ed uno dei suoi ultimi atti fu quello di concedere S. Giustina *in commenda* al figlio

illegittimo di Francesco Novello, Andrea da Carrara. Costui visse nel palazzo abaziale come principe secolare e corrottissimo: gran treno di staffieri, camerieri, paggi, cavalli; ogni anno 500 ducati delle rendite monastiche passavano nel patrimonio della famiglia. Nell'assedio di Padova, da parte dei Veneziani, combattè come capitano — pur avendo ricevuti gli ordini minori — e pagò i soldati con i denari del monastero (morì nel 1405). S. Giustina aveva veramente toccato il fondo dell'abiezione, ma proprio allora essa miracolosamente risorse fino a raggiungere altezze insperate la cui importanza superò la diocesi, la regione, l'Italia: essa divenne il Monastero faro e guida dell'ordine benedettino e della riforma in tutta l'Europa.

Le cose andarono così: nel 1407 Gregorio XII concesse in commenda l'abazia di S. Giustina al nipote Antonio Correr, cardinale e vescovo di Bologna. Il Correr, prelato integerrimo e coscienzioso, aveva fondato a Venezia i canonici secolari di S. Giorgio in Alga, congregazione di piissimi sacerdoti che si erano proposti — contro l'andazzo del tempo — di condurre una vita veramente degna del loro stato. Erano «pochi e valenti come i versi del Tosti», direbbe il Manzoni. I primi erano: Gabriele Condulmer, il futuro papa Eugenio IV, il diacono, poi patriarca di Venezia, s. Lorenzo Giustiniani ed il priore Ludovico Barbo. Quest'ultimo aveva studiato diritto canonico a Bologna ed aveva ricevuto la commenda di s. Giorgio in Alga nel 1397 a soli sedici anni.

Antonio Correr per governare e restaurare il monastero di s. Giustina fece ricorso al Barbo e lo propose allo zio papa come abate e come commendatario. Ludovico non voleva accettare questa nuova commenda: ne aveva rifiutate altre (p. es. quella di S. Cipriano di Murano), si trovava tanto bene con i suoi confratelli di s. Giorgio; e poi non era benedettino, nè pratico della regola di s. Benedetto, d'altra parte s. Giustina era in sfacelo sotto ogni aspetto: non si sentiva di fare il riformatore; «ma *dovette farlo* ed essere autore d'una riforma di portata mondiale, capitale nell'ordine di s. Benedetto».(²)

Lo convinse a tanto un umile prete, proveniente dalla Valle di Non, Parroco di s. Michele (ora Torresino) in Padova: *Marco da Cles*.

Dal 1359 al 1406 era stato zelante parroco di Albignasego.⁽³⁾ In quest'ultimo anno la chiesa parrocchiale di s. Tomaso apostolo di Albignasego era stata conferita ai canonici regolari del monastero di s. Maria delle Carceri e siccome la chiesa parrocchiale di s. Michele in Padova, in possesso pure ai monaci di s. Maria delle Carceri, per tassativa disposizione del vescovo di Padova Giordano, doveva essere retta da

un sacerdote secolare, i monaci elessero come parroco di s. Michele Marco da Cles fu Francesco ottenendone dal vescovo il trasferimento da Albignasego. Essendo stato rettore di Albignasego per oltre quarantasei anni a ragione il Barbo lo definisce «vir utique antiquissimus et canitie quadam decorus sed sanctitate praeclarior»: nel 1406 doveva avere oltre settant'anni, ma la sua era una canizie aperta e lungimirante.

Marco da Cles può essere considerato a buon diritto un profeta della riforma della Chiesa di fine medio evo. Vero uomo di Dio è ricco di vita interiore, e usa i beni della terra come strumenti di carità; fornito di carismi particolari, quali quello di guarire i malati e quello di prevedere il futuro, trae forza per invocare e attuare la riforma della Chiesa dalla sua fede, attraverso la pietà e lo zelo. Ora i santi come Marco da Cles «sentono», cioè captano, i santi e le cose sante «a fiuto». Nonostante la preziosità dei documenti rintracciati con infaticabile tenacia da P. Sambin (⁴) noi proprio non sappiamo «come» il santo parroco di s. Michele abbia iniziato contatti e stretto amicizia con due autentici riformatori quali Bartolomeo da Roma e Ludovico Barbo. Forse fu il suo fiuto di santo, guidato dalla Provvidenza che regge le sorti della sua Chiesa, a metterli insieme. Sulla fine del '300 e l'inizio del '400 — afferma il Sambin — il sacerdote Bartolomeo da Roma, che aveva iniziato un vasto moto di rinnovamento disciplinare nella congregazione dei canonici regolari lateranensi, percorreva le strade del Veneto trascinandolo le folle con la sua parola travolgente: non fu difficile per Marco da Cles fraternizzare con lui. D'altra parte egli ha la netta sensazione che l'Abazia di s. Giustina, ora come in altri tempi, può diventare un luminosissimo faro di rinnovamento non solo dei monaci, ma anche del clero secolare e di tutto il popolo cristiano.

S. Giustina è sempre stata un polo ispiratore della vita religiosa di Padova, fondata sulla fedeltà a Roma. Padova per i Corpi Santi, suo tesoro incorruttibile e imperituro resta nonostante tutto anche in quei tempi una «rocca santa», inferiore solo a Roma, come si esprime Michele Savonarola, interprete delle tradizioni religiose-culturali padovane.⁽⁵⁾

«Nei *Corpi Santi* dell'antica Chiesa patavina anche il santo sacerdote Marco da Cles vedeva l'unica salvezza della Città, appena appena sottomessa dai Veneziani (novembre 1405) e tuttora sofferente per le tragiche conseguenze della dura guerra anticarrarese...».⁽⁶⁾ Per questo «si recava ogni giorno, con qualsiasi tempo, sotto la calura o sotto la neve e la pioggia a visitare i sepolcri dei Santi in S. Giustina e nella

vicina cappella degli Angeli» (dove si trovava il Corpo di s. Leonino).⁽⁷⁾ È naturale che il santo parroco, legato strettamente alla corrente ecclesiastica riformatrice, fosse quanto mai interessato alle vicende dell'abazia benedettina di Padova: quando (il 23 maggio 1408) s. Giustina fu attribuita agli Olivetani; quando — soprattutto per la resistenza del (B) Rolando Casalis della primitiva comunità, dispostissimo a tornare alla regolare disciplina, quando ci fosse chi la curasse e guidasse — il senato veneto fece restituire l'abazia ai monaci neri; quando il Correr rinunciò alla commenda di S. Giustina ed invitò il Barbo ad accettarla. Fu allora che Marco da Cles, vedendo la possibilità che venisse eletto abate di s. Giustina uno, come il Barbo, che aveva tutta la stoffa del riformatore, lo capta e lo spinge all'azione riformatrice.

Quando si conobbero i due? — «A caso, dice lo Scardeone,⁽⁸⁾ essendo venuto Ludovico Barbo, uomo di somma dottrina e santità, da S. Giorgio in Alga a Padova ed essendo alloggiato nel monastero di s. Giustina, viene salutato da questo venerabile personaggio.

Dette da ambedue vicendevolmente molte parole circa il pessimo governo di quell'Abazia, il venerando parroco di s. Michele, illuminato da Dio, predice che Ludovico stesso sarà molto presto il nuovo Abate di s. Giustina e riformerà non solo il monastero padovano ma anche tutto l'ordine benedettino». Ecco come P. Sambin traduce quasi alla lettera il memorabile colloquio riferito dal Barbo stesso:⁽⁹⁾

«— Figlio, figlio tu verrai ad abitare qui a Padova — dice con effusione di affetto e con la certezza della fede Don Marco.

— Ma perché, padre, dovrei venire qui? Spiritualmente io sono sempre con voi, ma la mia residenza è a s. Giorgio in Alga. In quella casa di religiosi, adatta alla mia anima, mi trovo bene; e non intendo lasciarla in nessun modo.

Ma don Marco, fatta una pausa, sorridendo insiste:

— Eppure tu verrai qui.

— Dove? — indaga il priore veneziano. Queste prime battute del colloquio erano state scambiate alla presenza d'un gruppetto di religiosi che accompagnavano il Barbo (ed avevano sorriso di gusto — dice lo Scardeone⁽¹⁰⁾ — all'uscita, ritenuta ingenua, del venerando sacerdote). Ora Don Marco lo chiama in disparte per confidargli un segreto del disegno provvidenziale.

— Verrai a s. Giustina, gli dice, Dio vuole che tu riformi questo monastero e vi vedrai sorgere cose meravigliose.

— Padre, lasciate andare tali pensieri. Un eccessivo affetto per me vi fa credere che io abbia capacità e virtù che non ho. No: non lascio s. Giorgio. Dacchè Dio mi ha fatto conoscere la sua via, mi ha illuminato misericordiosamente, non mi curo delle esaltazioni di questo mondo.

E quello calmissimo e sincero:

— Datti pace. Sarà davvero come io ti dico».

Dopo pochi giorni, al ritorno del Barbo da un suo viaggio a Vicenza e Verona, i due s'incontrano nuovamente, ma questa volta nell'orto della canonica di S. Michele. Il Barbo vuol convincere don Marco che la sua predizione non può assolutamente essere realizzata. Il santo prete, dopo una pausa di riflessione, «freme in se stesso, si commuove» e con la certezza della fede che scuote le montagne dice ad alta voce: «In verità, in verità, o figlio, sarà tutto come ti ho detto».

E così fu! — Eravamo nell'ottobre del 1408. Il 20 dicembre dello stesso anno Gregorio XII nominava Ludovico Barbo abate commendatario di s. Giustina, ed egli, a ventisette anni appena, accettò.

Quarant'anni dopo s. Giustina si trovava in condizioni floridissime ed il capovolgimento apparve ai contemporanei come qualcosa di miracoloso: a questo miracolo non erano certo estranee la fede e la preghiera di Marco da Cles.

S. Michele fu dunque la prima parrocchia «riformata» di Padova. Durante il grande scisma d'occidente anche la disciplina ecclesiastica di Padova aveva sofferto non poco. Dopo il sinodo diocesano del 1360, si dovette attendere il 1433, sotto il vescovo Donato, perché se ne celebrasse un altro.

Nel frattempo però la riforma aveva camminato parecchio: con l'ordine benedettino si erano mossi sulla stessa strada anche gli altri principali ordini religiosi. Per i sacerdoti secolari, oltre i canonici secolari di s. Giorgio in Alga, dobbiamo porre in prima fila Marco da Cles che riformò l'indirizzo morale e spirituale della sua parrocchia con l'esempio della sua «castissima vita e della sua esimia pietà» — come dice lo Scardeone — e, possiamo aggiungere, con la forza della sua fede e della sua carità. A s. Michele sono condotti con veicoli gli infermi «che nel fervore della fede egli guariva tutti»; e vi arrivano poveri, pellegrini e religiosi sicuri di trovare evangelica ospitalità alla quale si dedicano «simili devotone prediti» il fratello e la cognata di Don Marco⁽¹⁰⁾ e, possiamo crederlo, anche i due «chierici» che risiedono con lui in S. Michele: Stefano fu Giovanni da Arquà e Michele fu Bartolomeo da Cartura⁽¹¹⁾ che, prima della

sua morte, otterranno per suo interessamento un onesto beneficio.

Il santo prete morì molto probabilmente nei primi mesi del 1413 e per i suoi meriti «anch'esso si collocò qui da noi non senza ragione tra i Beati e divini Profeti. Fu sepolto nel cimitero di s. Giustina, in terra, nell'Atrio antico in compagnia del B. Rolando monaco e di Nicolò abate, sotto una tavola di marmo, la quale esiste ancora scolpita con l'epitafio di quell'abate».⁽¹²⁾

GUIDO BELTRAME

NOTE

(1) F. PETRARCA - *De rebus senilibus* VII - Basilea, 1554 p. 898.

(2) R. PEPI - *Cenni storici sulla basilica e sulla badia di S. Giustina* - Padova, 1970 p. 361 e ss.

(3) A V P - *Diversorum* Vol. III alla data e A S P - *Notarile*, Vol. 43, C. 314.

(4) P. SAMBIN - *Ricerche di storia monastica medioevale* - Padova, Ed. Antenore pp. 75-83.

(5) M. SAVONAROLA - *Libellus de magnificis ornamentis Regie Civitatis Padue* - Lib. I. C. II.

(6) C. GASPAROTTO - *Padova ecclesiastica 1239* in Vol. I di *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana* - Padova, 1967 pp. 158-159.

(7) L. BARBO - *De initis congregationis s. Justinae de Padua* (a cura di G. Campeis) Padova, 1908, 10-13.

(8) B. SCARDEONE - *Antichità di Padova* - Lib. II Class. 6 pp. 114-115 - Ed. Basilea, 1560.

(9) P. SAMBIN - *Come venne a s. Giustina il suo riformatore «L'orologio»* - Vol. I, 1956, n. 3, p. 10.

(10) B. SCARDEONE op. Cit. p. 114.

(11) A S P - *Corp. Soppresse - S. Giustina - Catastico* cc. 111-112.

(12) B. SCARDEONE - op. cit. p. 115. - N.B.: Lo Scardeone indica il 1409 come anno della morte di Marco da Cles, ma l'ultimo documento certo che ci parla di lui è del 20 luglio 1412. Vedi: A S P - *S. Giustina*, 576 L. 150.

AL
VOSTRO
SERVIZIO

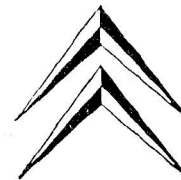


garage
san marco
padova

Via Fra Giovanni Eremitano, 8/10
35100 Padova - Tel. 20.862



OFFICINA
AUTORIZZATA



RICAMBI
ORIGINALI

Parcheggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto

Il gioco del lotto a Padova

In un suo non breve studio apparso oltre sessant'anni fa, Oliviero Ronchi esaminò in maniera esaurientissima la storia del gioco del Lotto a Padova, rintracciando tra la polvere degli archivi notizie curiose dei tempi in cui nella nostra città si facevano le estrazioni del Lotto, o come direbbero i «tecnici», Padova era sede di una «ruota» del Lotto. Il Ronchi, con la sua precisione di storico, nulla lasciò di inesplorato, e quel suo lavoro (come tanti suoi altri) rimane definitivo. Inoltre, per molti aneddoti gustosi, quel suo studio (apparso nel «Bollettino del Museo Civico» del 1916) si rilegge con piacere ed interesse.

Si può anche pensare, tale fu la compiacenza nel registrare diligentemente i numeri usciti nelle varie estrazioni, che il bravissimo e caro Ronchi doveva non essere insensibile all'antico gioco, e che qualche volta deve pur egli aver solcato l'uscio di un botteghino per mettere una «firma». Nulla di vergognoso o di infamante: sul gioco del Lotto c'è una letteratura, e sappiamo che, dopo i napoletani, furono i veneti sempre i più appassionati, e che il vizio del Lotto accomunò uomini e donne e addirittura classi sociali. Per merito del Ronchi veniamo a sapere che vi giocava, nel lontanissimo 1571, persino Sperone Speroni.

Il gioco del Lotto, secondo la forma attuale (estrazione di cinque numeri) ebbe inizio a Venezia il 5 aprile 1734. Sortirono i numeri 44, 30, 77, 66, 19 e non si può non sottolineare il bel caso dell'uscita di tre «gemelli» (come vengono chiamati il 44, 66, 77).

Da non dimenticare l'estrazione del 21 gennaio 1745, rimasta memorabile: 1, 90, 3, 12, 2. Le vincite furono straordinarie e misero quasi in crisi l'erario, che dovette pagare ben 194.529 ducati veneti. Tra i vincitori ci furono le monache padovane di S. Pietro, che dovettero servirsi di una carriola per mandare a ritirare il denaro delle vincite. La singolarità dell'estrazione potrebbe essere spiegata con quei tre numeri successivi 1, 2, 3 o con quei 1 e 90.

Napoleone, durante la dominazione francese nel Veneto, vietò il gioco del Lotto. Furono anni, pare, di grosso dispiacere anche sotto questo rispetto. Venne consentito invece il gioco della tombola, trisettimanalmente, da effettuarsi in un pubblico teatro. Ma fu una magra consolazione e non fece storia.

Tuttavia durante il Regno d'Italia (1807) abbisognando lo stato di molto denaro (la solita storia!), il gioco venne riautorizzato, e le estrazioni che si sollevano fare dodici volte all'anno a Venezia, vennero portate dapprima a diciotto e poi a ventiquattro da eseguirsi alternativamente a Venezia e Padova.

La prima estrazione padovana avvenne il 7 febbraio 1807, nella Sala della Ragione, dove su apposito palco guarnito di damaschi rossi, i «santannati» (orfanelli dell'ospizio di S. Anna) estrassero dall'urna metallica: 31, 29, 74, 24, 43. Il primo numero estratto a Padova fu dunque il 31, guarda caso il numero corrispondente all'anno della morte di S. Antonio.

Nel 1813 le estrazioni vennero portate a trenta-sei, da effettuarsi alternativamente a Venezia, Pado-

va, Udine; altrettanto veniva fatto dall'amministrazione di Mantova con estrazioni alternative a Mantova, Brescia, Verona.

Gli austriaci, quando presero possesso del Veneto, praticamente riattivarono il gioco, garantendone una maggiore regolarità con l'indispensabile presenza del vice-delegato provinciale (il vice-prefetto), del podestà e dell'intendente di finanza.

Il 22 maggio 1845 vennero estratti: 26, 30, 20, 44, 10. Era successo che una donna trentenne (30), di Pontelongo, aveva ucciso il marito. Alle ore dieci (10) del mattino era stata condannata (condanna: 20) ed esposta alla berlina in piazza delle Erbe (strada delle prigioni: 44) dove alcuni pietosi gettavano monete (denaro: 26) all'assassina. Una cinquina in pieno!

Avevano grande successo certi suggeritori di numeri, come il «Batistin» e il «zòto dei limoni». Erano famosi, in giugno, i terni di S. Antonio formati con i numeri 13 (il giorno del Santo), 84 (la basilica), 36 (la sacra lingua), 31 (l'anno della morte), 75 (Padova), 37 (la processione). Veniamo così a sapere che, nella cabala, Padova è rappresentata dal 75.

A ottobre c'era il terno di S. Giustina (7, 35, 40) e il terno delle «tre Madonne» (16, 15, 8).

Nel giugno 1854 ci fu un caso particolare: il 59 uscì di seguito in tre estrazioni. Si dice che sia un evento più unico che raro.

Nel 1848 quando i patrioti cercavano di colpire le finanze austriache e si ripromisero di non più fumare, pure il gioco del Lotto entrò in crisi: frequentare i botteghini significava non essere buoni italiani e nella ricevitoria di Borgo Cappelli fu trovato scrit-

to una mattina: «Morte a chi gioca al lotto».

L'estrazione del 10 febbraio 1853 ebbe un seguito giudiziario, allorchè uscirono 70, 49, 40, 60, 81. Si riscontrarono troppe vincite con l'81 giocato «per estratto». Una lettera anonima rivelò la truffa: si era riusciti a fornire al fanciullo Giuseppe Zanon, addetto all'estrazione la «palla» dell'81, ed egli, accertando che l'81 non era tra i quattro primi numeri, simulò di levarla alla quinta volta. Ci furono arresti e condanne.

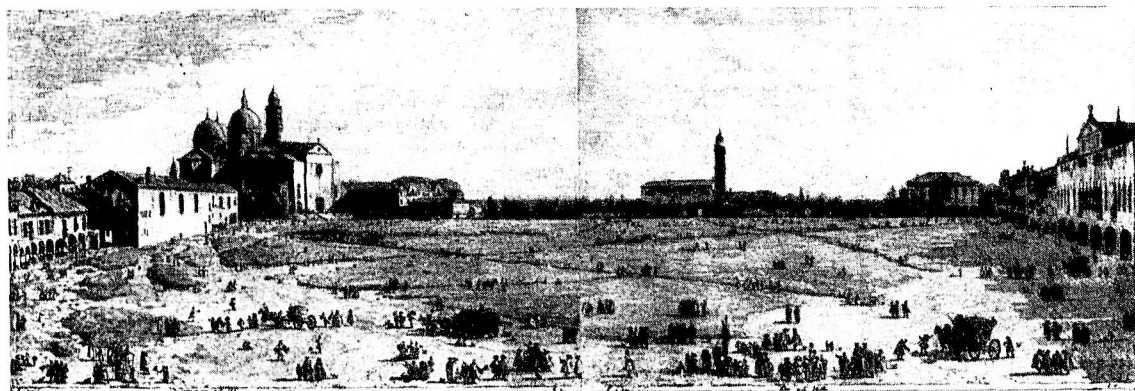
Nel 1864 venne addirittura costruita una loggetta mobile sul lato meridionale di piazza dei Signori e, quando cominciò a funzionare, l'8 ottobre, vennero estratti 14, 34, 69, 25, 72.

Anche con l'annessione al regno d'Italia, continuò il gioco del Lotto a Padova. Ma il primo gennaio 1868, rivedendosi la regolamentazione, vennero abolite le ruote di Padova e Verona. L'ultima estrazione padovana fu dunque quella del 28 dicembre 1867: 25, 39, 17, 67, 85.

Il Ronchi diede anche notizia delle molte pubblicazioni uscite a Padova riguardanti il Lotto: in particolare ne vanno ricordate due, apparse nel 1789 e nel 1914, dove sono raccolte tutte le estrazioni del lotto avvenute prima a Venezia e poi a Padova.

Ci fu anche un melodramma, di un certo Pietro Rosa, con musica di Angelo de Angelis, che ebbe la prima rappresentazione a Padova nel 1775 (e nello stesso anno fu pure stampato a Padova) dal titolo: «L'astratto per il lotto», la cui trama è tutta inerente il popolarissimo gioco, e dove il protagonista è ossessionato da un «terno secco», un endecasillabo: «quattordici, sessanta, ventitre».

g.t.jr.



I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(XLV)

MARIANI Evangelista (Vangelista)
Sacerdote, rettore della chiesa di S. Daniele di Padova. «Dotto ed eloquente oratore; il suo libro *De Justitia distribuyente dialogus...* (Venezia 1734), lo fa conoscere ottimo giurista, ed oltre ciò di molto buon gusto nella lingua latina» (Cinelli - Calvoli). Due suoi sonetti figurano tra i *Componimenti dell'Accademia de' Ricovrati per la traslazione del corpo del ven. G. Barbarigo...* (Padova 1726).
Ricovrato, 10.12.1725.

MARIANI Giannantonio
Nobile padovano (1732-1763). Autore di vari componimenti poetici.
Ricovrato, 24.3.1755.

MARIANI Giovanni
Nobile padovano; poeta. Socio dell'Accad. degli Agiati di Rovereto.
Ricovrato, 1763 c.; Soprannumerario, 29.3.1779.

MARIANI Pace
Nobile padovano, prof. «delle Pandette» dal 1748 nell'Univ. di Padova.
Ricovrato, 3.1.1750.

MARIANINI Stefano Giovanni
(Zeme, Pavia, 5 genn. 1790 - Modena, 9 giugno 1866).
Lettore di fisica e matematica nel Liceo di Venezia e, dal 1830, prof. di fisica sperimentale nell'Univ. di Modena; qui fu anche direttore della Biblioteca universitaria. Compì ricerche sulle pile, sugli effetti fisiolo-

gici della corrente elettrica e sulle correnti indotte; ideatore d'un galvano-moltiplicatore. Membro della Soc. italiana dei XL e delle Accad. dei Lincei, delle Scienze di Torino, di Modena, dell'Ist. di Bologna ecc. Nazionale, 26.11.1833.

MARIGO Aristide
(Padova, 26 giugno 1883 - Firenze, 30 maggio 1950).
Laureato in lettere (1906), insegnò materie letterarie nel Ginnasio di Crema e nei Licei di Molfetta, Urbino, Padova e Firenze; nel 1926 ottenne la libera docenza in filologia latina del medioevo. Dal 1938 fu prof. ordinario di storia della letteratura medioevale nell'Univ. di Palermo, poi di filologia romanza in quella di Pavia. Dopo essersi dedicato allo studio della letteratura greca e latina classica, passò a quello della lingua e letteratura latina del medioevo ed a quello delle opere dantesche; fondamentale la sua ediz. del «*De Vulgari Eloquentia*, ridotto a miglior lezione...» (1938), che è «l'opera più ampia dal punto di arrivo di tutta una serie di ricerche e di molti anni di lavoro, alla quale sarà legato il nome del Marigo» (così E. Franceschini ricordandolo negli «Atti e mem. della Accad. pat. di sc., lett. ed arti», LXII, 1949-50, pp. 23-24).
Corrispondente, 18.5.1913.

MARIN Roberto
(Padova, 30 dic. 1894). Già direttore generale della Soc. Adriatica di Elettività e, dal 1931 al 1965, incaricato per l'insegnamento delle comunicazioni elet-

triche e degli impianti industriali elettrici nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 23.1.1972.

MARINELLI Giambattista

(Anguillara Veneta, Padova, 15 maggio 1719 - ?, 1804). Sacerdote; educato nel Seminario vescovile di Padova; prof. di matematica in quell'Università. Autore, fra l'altro, di due opere intorno alla «Geometria elementare». Il 23.6.1745 all'Accad. dei Ricovrati recitò un suo sonetto «avutane la permissione dal sig. Principe per non essere [ancora] Accademico» (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 153).

Ricovrato, 8.1.1776.

MARINELLI Giovanni

(Udine, 28 febr. 1846 - Firenze, 2 maggio 1900). All'Univ. di Padova studiò matematica, ma dopo un anno passò alla fac. di giurisprudenza, conseguendo semplicemente l'«assolutorio» e il diploma d'insegnante di scuola tecnica. Fu prof. di storia e geografia nell'Ist. tecnico di Udine (1871-78), nell'Univ. di Padova (1878-91), indi nell'Ist. di studi superiori a Firenze. Fra i numerosissimi suoi studi, importante il «Saggio di cartografia veneta» (1881) e la vasta opera in 7 volumi «La Terra». Fondatore della Soc. di studi geografici e coloniali; direttore della «Rivista geografica italiana»; deputato; membro dell'Ist. Veneto, della Deput. ven. di s. p., dell'Ateneo veneto, delle Accad. delle Scienze e dei Georgofili di Torino, degli Agiati di Rovereto, della Soc. geografica ital. e dell'Assoc. meteorica italiana. Ricordato all'Accad. patavina dal presidente Spica («Atti e memorie», XVI, 1899-1900, p. 193).

Corrispondente, 12.6.1881; Straordinario, 6.5.1883; Effettivo, 5.6.1885; Segretario per le lettere, 1885-89.

MARINI Giovanni Battista

(Vicenza, 22 genn. 1846 - Padova, 18 marzo 1875). Prof. di matematica nell'Istituto tecnico di Modica, poi a Girgenti e a Como.

Alunno, 12.2.1865; Corrispondente, 26.7.1868.

MARINI Marino, il *Quieto*

Abate di S. Gregorio di Venezia. «Fra molti gentil'huomini che di Venetia sua patria attendono in questa Città [Padova] a gli studij, egli a nessuno né d'integrità di costumi, né di piacevolezza nel conversare, né di buona cognitione di filosofia, di istoria, di poesia, et di musica, né finalmente di politezza dello stile nell'impiegar i suoi gentil concetti si può dire inferiore; ...egli oggèdi [27.2.1600] ha dato nell'Acad.a nostra, quanto con tanta gentilezza, et gravità ha della lingua, et delle sue lodi pubblicamente

ragionato..., che fu con notabiliss.o silentio, et attentione udito, et alla fine da tutti commendato...» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 15v-16).

Ricovrato, 25.11.1599.

MARINI Pietro

Nobile di Pordenone (1657-1729). Celebre avvocato in Venezia, aggregato al Collegio dei dottori in Padova, consultore della Repubblica veneta. Proposta la sua nomina fra i Ricovrati da Alvise Ant. Camposampiero, «perché abbia l'Accademia da tale aggregatione, oltre la chiarezza del Nome, il vantaggio di tal Patrocinio per qualunque occorrenza nella Dominante» (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 264).

Ricovrato, 20.4.1713.

MARINI Vincenzo

Conte di Cesena.

Ricovrato, 28.5.1736.

MARINO Giovanni Battista (*Cavalier Marino*)

(Napoli, 14 ott. 1569 - ivi, 25 marzo 1625). Poeta. Studiò legge a Napoli ed esercitò per poco l'avvocatura in quel Foro, ma «convinto che la giustizia s'era ritirata nel cielo, si dette alla poesia». Fu segretario di Matteo di Capua principe di Conca, poi presso il card. Aldobrandini, che seguì a Torino e in varie altre città italiane; fu a Padova, «a pie' dei famosi colli, ov'era Francesco Belli, col quale ebbe sempre gran familiarità» (Borzelli). Trasferitosi in Francia (1615), compose il famoso poema l'«Adone», che dedicò a Luigi XIII, ottenendo onori e ricchezze. Ritornato in patria (1623), fu nominato principe dell'Accad. romana degli Umoristi. Membro dell'Arcadia e delle Accad. napoletane degli Svogliati, degli Infuriati e degli Oziosi. Il 21.4.1602 all'Accad. dei Ricovrati «furono letti ... duo molto leggiadri Sonetti del ... Marino ... uno all'Acad.a l'altro nel dottorato dell'Ill.o Sig.r Abbate Cornaro» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 68). A Napoli, in S. Domenico trovasi il cenotafio in marmo «col vivo capo di metallo del Poeta» modellato dal Viscontini, e un ritratto a fresco, con iscrizione, nel cimitero dei SS. Apostoli.

Ricovrato, 6.3.1602.

MARIO Alberto

(Lendinara, Rovigo, 1825 - ivi, 1883). Mazziniano, volontario garibaldino, giornalista e memorialista. Eletto socio nel 1879, declinò la nomina.

MARMONTEL Jsean-François

(Bort-les-Orgues, 11 luglio 1723 - Ablonville, Normandia, 31 dic. 1799). Discepolo del Voltaire, fu scrittore, poeta, storiografo di Francia. Le sue tragedie gli meritavano la protezione della Pompadour e

la nomina di segretario della Corona; gli «Elementi di letteratura» sono l'opera sua migliore; scrisse anche di filosofia, di logica, di metafisica. Deputato al Consiglio degli Anziani dell'Eure e segretario perpetuo dell'Accademia di Francia.

Estero, 15.6.1781.

MARRONI Gasparo

di Jesi (così dal Giornale C dell'Accad. dei Ricovrati, 118; MANNONI nei «Saggi scientifici e letterari dell'Accad. ...di Padova», I, 1786, p. CIX).

Ricovrato, 30.12.1741; Soprannumerario, 29.3.1779.

MARSAND (MARCHAND) Antonio

(Venezia, 1765 - Milano, 5 agosto 1842). Abate, oratore sacro, letterato e bibliografo; prof. di economia politica, diritto commerciale e poi di statistica nell'Univ. di Padova, di cui fu reggente negli anni 1813-14 e 1818-19. Durante il suo soggiorno padovano pubblicò, a sue spese, la stupenda edizione del «Canzoniere del Petrarca» (1820). Trasferitosi in Francia (1825), pubblicò ivi l'altra importante opera: «I manoscritti italiani della r. Biblioteca parigina descritti e illustrati» (1835-38), meritando la croce della Legion d'onore concessagli da Carlo X; a questo re cedette la sua ricca collezione petrarchesca, ottenendo una pensione annua di 2000 franchi. Il Monti, ringraziandolo per avergli inviato vino delle viti di Arquà, lo definisce «il re della cortesia».

Nazionale (fra il 1811 e il 1815).

MARSIGLI vedi MARSILI

MARSILI Francesco Antonio

(Rovereto, Trento, 19 marzo 1804 - ivi, 9 luglio 1863). Studiò legge a Padova, senza laurearsi, preferendo lo studio delle lettere e collaborando in varie riviste letterarie. Nel 1846 sostenne la nazionalità italiana del suo paese alla Costituente di Francoforte. Segretario della Camera di commercio del Trentino dal 1851 e membro degli Agiati di Rovereto.

Corrispondente, 4.1.1842.

MARSILI Giorgio

Veneziano.

Ricovrato, 29.4.1758.

MARSILI Giovanni

(Pontebba, Udine, 4 giugno 1727 - Padova, 9 maggio 1795). Fu a Padova prof. di botanica all'Università (dal 1860) e prefetto dell'Orto botanico, che arricchì di nuove e rare piante. «La bella letteratura però ed il buon gusto della lingua latina ed italiana furono sempre un oggetto prediletto degli studj suoi» (F. Caldani, in «Nuovi Saggi dell'Accad. di sc., lett.

ed arti di Padova», I, 1817, pp. XXI-XXII). Fra i Ricovrati, di cui fu anche censore per le scienze e consigliere, nel 1751 recitò un «Capitolo bernesco» ed un «Sonetto ad imitazione di uno del Petrarca» (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 192, 193); dopo il rinnovamento della stessa Accademia (1779), lesse, invece, varie memorie scientifiche, sui funghi, sui boschi ecc. Con testamento lasciò a questa Istituzione il suo ritratto, che fu presentato nell'adunanza dell'11.6.1795 e stabilito di esporlo «nella sala delle private sessioni» (*Reg. verb. G*); un suo busto in marmo ed un ritratto ad acquarello sono conservati all'Orto botanico di Padova, mentre un'iscrizione, dettata dal Gennari, lo ricorda in un chiostro della basilica del Santo, ove fu sepolto.

Ricovrato, 14.6.1746; Principe, 1774-76; Agr. attuale, 29.8.1772; Vicepresidente Accad. agr. 1773; Pensionario, 29.3.1779; Direttore cl. filos. sperim, 25.4.1781; Presidente, 1788-89.

MARSILI Luigi Ferdinando

(Bologna, 20 luglio 1658 - ivi, 1 nov. 1730). Studiò a Venezia e a Padova filosofia, anatomia, storia naturale, botanica e matematica, perfezionandosi poi a Bologna; nel 1678 fu ancora a Padova ad assistere alle lezioni di astronomia del Montanari e di anatomia del Pighi. Combatté contro i turchi ed ebbe parte all'espugnazione di Buda. Fu il primo ad occuparsi di oceanografia ed è autore, fra l'altro, del noto «Lexicon Marsilianum»; un suo «epigramma» figura tra gli *Applausi dell'Accad. de' Ricovrati alle Glorie della Ser. Repubblica di Venezia* (Padova 1679). Fondatore della Biblioteca universitaria di Bologna, con la donazione della ricca sua raccolta di manoscritti (1712), di cui il Frati pubblicò il catalogo, e promotore della fondazione dell'Istituto delle scienze nella stessa città, cui gli dedicò una medaglia col motto «Nihil mihi». Membro, fra altre istituzioni, delle Accad. delle scienze di Parigi, di Montpellier e della Soc. Reale di Londra; annoverato fra quegli italiani che «fecondarono di lor opere e di lor sangue le terre straniere» (C. Balbo). Suo ritratto ad olio nell'Istituto botanico di Bologna.

Ricovrato, 20.12.1678.

MARSILI Sebastiano

Veneziano.

Ricovrato, 16.5.1711.

MARTEL Adrien

Avvocato al Parlamento di Tolsa; redattore di vari giornali francesi; membro dell'Accademia degli Infedeli di Roma e segretario di quella dei Lanternisti di Tolosa. Autore, fra l'altro, di un «Discours à la

gloire des académies d'Italie». Nella riunione del 10. 11.1696 dell'Accademia dei Ricovrati venne letta una sua lettera con la quale chiedeva la patente della sua aggregazione, «che suppone seguita nell'anno 1690, per quanto dice, essergli stato avvisato dal fu Carlo Patino; et accompagna alcuni Componimenti a stampa...; desidera comunicazion di lettere e commercio di studj... s'estende poi in lodar i Ricovrati, perché abbiano aggregato al loro ordine le Donne letterate più insigni...». L'Accademia deliberava di rispondergli «che solamente il dì 1.6.1693 ... fu proposto il suo nome ... appunto dal Patino, ma con lettera, perché non puoté esser presente ... e che non avendosi trovato il suo nome nel nostro Registro, perché forse non abbia avuto il sig. Patino questa cura, ha voluto l'Accademia aggregarlo in questo giorno... Per quel che tocca il dar giudizio d'una certa Risposta in stampa data da Monsieur Martel in difesa dell'Accademia instituita in Tolosa... e d'un discorso accademico fatto da lui medesimo sopra l'inclinazione degl'Italiani verso le belle lettere, disse averne pregato il sig. Ab. Marc'Antonio Ferrazzi perito in molte lingue, col cui parere riferiva, che, e per lume d'ingegno, e per copia d'erudizioni, e per tutti gli ornamenti dell'Arte, davano a conoscere un soggetto di qualità illustre...» (*Accad. Ricovr.*, *Giorn. B*, 65-67). Ricovrato, 10.11.1696.

MARTELLO Tullio

(Vicenza, 13 marzo 1841 - Bologna, 10 febr. 1918). Laureato in scienze matematiche, insegnò economia politica nella Scuola super. di commercio a Venezia, poi nell'Univ. di Bologna. Autore di numerose opere storiche e di economia; fondatore della «Revue d'économie, d'histoire et de statistique» e direttore del settimanale «La riforma universitaria». Nel 1860 fu con Garibaldi in Sicilia. Membro del Cobden Club di Londra. Corrispondente, 29.6.1873.

MARTIN Ettore Leonida

(Latisana, Udine, 21 nov. 1890 - Vicenza, 9 agosto 1966). Laureato a Padova nel 1920, fu astronomo, prima a Pino Torinese, poi a Padova dal 1922 al 1948, salvo le parentesi di Merate (1924-27) e di Carloforte (1935-38), infine a Trieste titolare della cattedra di astronomia (1948-65) e direttore dell'Osservatorio astronomico, che seppe riorganizzare, dopo le devastazioni della guerra, recuperando gli strumenti scientifici dispersi in tutta Italia. Le sue ricerche scientifiche furono rivolte particolarmente all'astronomia classica, alla meccanica celeste e relativistica, nonché ai vari campi dell'astronomia d'osservazione. Medaglia d'oro

dei benemeriti della scuola, cultura e arte. Ricordato da L. Rosino negli «Atti e mem. dell'Accad. pat. di sc., lett. ed arti», LXXVIII, 1965-66, 1^a, pp. 101. Corrispondente, 21.6.1942.

MARTINATO Pietro

(Bassano del Grappa, 8 luglio 1765 - Lonigo, 20 sett. 1819). Studiò prima nel Seminario vescovile di Padova, poi in quello di Vicenza, ove fu ordinato sacerdote (1789). Qui insegnò grammatica, metafisica, matematica e, dal 1800, teologia dogmatica. Fu dal 1808 arciprete di Zimella e, per due mesi prima della morte, di Lonigo. Autore di varie composizioni poetiche, fra cui il poema «Dell'anima umana» (1816), lodato dal Pindemonte; volgarizzò dal greco l'«Inno di Omero a Venere» (1817). Corrispondente, 1815 c.

MARTINELLI Adamante

(Venezia, 1725 - ivi, 23 luglio 1788). Sacerdote; cultore della poesia, lodato dai fratelli Carlo e Gasparo Gozzi. «Fra i Granelleschi il suo nome era salito in grande celebrità» (Dandolo). Ricovrato, 24.3.1755; Soprannumerario, 29.3.1779.

MARTINELLI Jacopo

Ingegnere idraulico di Mantova. Autore, fra l'altro del vol. «Del lago di Garda e del suo emissario il Mincio» (Mantova 1881). Membro dell'Accad. Virgiliana di Mantova. Corrispondente, 19.2.1882.

MARTINI Lorenzo

(Cambiano, Torino, 19 sett. 1785 - Torino, 5 apr. 1844). Prof. di medicina legale nell'Univ. di Torino, ove ricoperse anche importanti uffici pubblici. Fra i suoi scritti, interessanti le «Lezioni di fisiologia», in 12 volumi (Torino 1826). Cultore delle lettere e della filosofia, scrisse anche poesie. Membro dell'Accad. delle scienze di Torino. Corrispondente, 5.3.1833.

MARTINIERE vedi BENEDETTI de la MARTINIERE

MARTINO (da SAN) G.B. vedi SAN MARTINO DI LUPARI

MARTIUS (Carl-Friedrich-Philipp von)

(Erlangen, 17 apr. 1794 - Monaco, 13 dic. 1868). Naturalista e viaggiatore. A Monaco fu prof. di botanica all'Università, direttore del Giardino botanico e segretario dell'Accademia delle Scienze. All'Accad. patavina, dopo un ampio rapporto sul suo «Viaggio al Brasile fatto col sig. D. Spix per ordine di S. M. il Re

di Baviera, negli anni 1817-1820», letto dal socio Configliachi, venne da questi e da N. Da Rio proposta la sua nomina di corrispondente. Membro anche, fra altre, dell'Accad. Reale del Belgio e delle Scienze di Torino.

Corrispondente, 5.7.1831.

MARZANI DI STEINHOFER E NEUHAUS Giovanni

(Villa Lagarina, Trento, 30 ott. 1794 - Padova, 13 ott. 1865). Conte tirolese, vicepresidente della i.r. Luogotenenza del Regno lombardo-veneto e rappresentante governativo nelle provincie di Belluno, Udine e Padova. Nel 1848 i parroci e curati della diocesi di Concordia condannarono «l'abbominevole aggressione dell'indegno ex Delegato Marzani, lo sgherro più infame del caduto despotismo», mentre un manifesto padovano del 1865 annunciava la morte del «provvido padre, sincero amico, magistrato integerrimo».

Onorario, 13.2.1846.

MARZARI Giambattista

(Fossalunga, Treviso, 1755 - Treviso, 1827). Laureato in medicina a Padova, fu medico in Treviso e in Castelfranco Veneto, poi prof. di fisica nei Licei di Udine e Treviso. Autore di importanti pubblicazioni, fra le quali le «Dissertazioni sulla teoria delle ipotesi, e sugli spiriti animali». All'Accad. patavina, oltre la lettura sui fulmini, nel 1804 spiegò il fenomeno degli occhi fiammeggianti di una fanciulla, e nel 1808 ragionò sui progressi della fisica. Fu il primo ad attribuire la pellagra unicamente all'uso del pane di zea mais. Membro e presidente dell'Ateneo di Treviso.

Alunno, 7.5.1779; Corrispondente, 11.1.1781; poi Nazionale.

MARZARI-PENCATI Giuseppe

(Vicenza, 22 luglio 1779 - ivi, 30 giugno 1836). Botanico e geologo; ispettore e consigliere delle miniere. Dedicò i suoi studi particolarmente alla descrizione geologica del Tirolo meridionale, dei Colli Euganei, del Vicentino e del Bergamasco; inventore del tachigonometro per misurare gli angoli. Membro dell'Accad. delle scienze di Torino e della Soc. dei naturalisti di Ginevra. La sua effigie, in un bassorilievo, è conservata nel Museo civico di Vicenza.

Nazionale, 14.5.1825.

MARZOLO Francesco

(Padova, 27 sett. 1818 - ivi, 19 marzo 1880). Laureato in medicina a Padova (1842), fu in quell'Univ. prof. di chirurgia teorica fino al 1848 e, dal 1867 alla morte, prof. di patologia chirurgica, preside della Fac. medica e rettore (1868-69 e 1879-80). Dal 1848 al

1866 esercitò la libera professione e prestò la sua opera a pro dei feriti italiani e austriaci, qualificandosi medico valoroso e pietoso, «anima dotta e lieta, che guarisce con la scienza e consola con la parola» (A. Aleardi). «Le guarigioni di alcune malattie delle ossa..., l'invenzione d'istrumenti chirurgici..., le molte autoplastiche da lui con buon successo eseguite..., gli acquistaron fama di valente chirurgo» (così G. B. Mattioli proponendo all'Accad. patav. la sua promozione a socio ordinario). Fu, tra l'altro, presidente dell'Assoc. medica italiana e dei medici condotti, consigliere comunale, membro dell'Ist. Veneto e dell'Accad. degli Agiati di Rovereto. Alla sua morte la Fac. medica padovana gli decretò una lapide commemorativa, nella sua casa di via Altinate, 67. Un busto (di G. Rizzo) era nella Piazza del Santo, ora nel giardino pubblico di corso Garibaldi.

Straordinario, 17.2.1867; Ordinario, 26.6.1870; Direttore cl. medica, 1871.

MARZOLO Francesco

(Padova, 2 febr. 1892). Prof. emerito di costruzioni idrauliche dell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 6.12.1931; Effettivo, 20.6.1943; Amministratore, 1947-1953.

MARZOLO Giovanni Battista

(Montagnana, Padova, ? - ivi, 16 febr. 1774). Dottore in legge; arciprete a Bovolenta e poi a Montagnana. «Oltre la giurisprudenza, amò di sollevare lo spirito dandosi alle belle lettere ed alla poesia» (Vedova). All'Accad. dei Ricovrati recitò numerose sue composizioni poetiche (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 45, 48, 50, 58, 60, 62-64, 105).

Ricovrato, 2.8.1734.

MARZOLO (MARZOLA, MARSOLLA) Pietro

Probabilmente è quel Pietro Marzolo da Montagnana (Padova), che nel 1618 fu «Giudice della Ragione» a Bergamo (Capellari).

Ricovrato, 2.12.1601.

MARZOLO Sebastiano

Probabilmente è il padovano «J. C. avvocato e giudice di altissime condizioni ripieno» (ms. del 1681 della Bibl. civica di Padova, B.P. 1101/23).

Ricovrato, 24.11.1633.

MARZUTTINI Giuseppe Onorio

(Premariacco, Udine, 1802 - Padova?, 1849). Sacerdote; prof. di teologia pastorale nell'Univ. di Padova; censore prov. dei libri e delle stampe. Socio di varie Accademie. Direttore del «Giornale dei Parroci».

Straordinario, 4.1.1842.

MASCHERONI Lorenzo

(Castagnetta, Bergamo, 13 maggio 1750 - Parigi, 14 luglio 1800). Sacerdote, matematico e poeta. Insegnò eloquenza, fisica e matematica nel Seminario di Bergamo, poi prof. di algebra e geometria nell'Univ. di Pavia (1786-97), di cui fu due volte rettore. Fra i suoi scritti, famoso il poemetto «Invito a Lesbia», nel quale loda Pavia e descrive il Museo di storia naturale, l'Orto botanico, la Biblioteca, i Gabinetti di fisica e di anatomia di quell'Ateneo. Membro delle Accad. degli Eccitati di Bergamo, dei XL, dell'Ist. di Bologna e principe degli Affidati di Pavia. Amico del Monti, che lo celebrò con la cantica intitolata appunto «Mascheroniana». Suo busto scolpito dal Bottigella nella lapide monumentale all'Univ. di Pavia e un ritratto, dipinto dall'Appiani, trovasi alla Biblioteca civica di Bergamo.

Corrispondente, 18.3.1784; Nazionale, 25.4.1790.

MASSALONGO Abramo Bartolommeo

(Tregnago, Verona, 13 maggio 1824 - Verona, 25 maggio 1860). Laureato in legge a Padova (1849), frequentò quell'Orto botanico dedicandosi agli studi naturalistici. Fu prof. di scienze naturali nel Liceo S. Stefano di Padova, poi ivi quello di Verona. Fu uno degli instauratori della lichenologia ed iniziatore della paleofitologia del Veneto; incaricato dal governo austriaco dello studio geologico sulla regione delle fonti di Recoaro. Membro delle Accademie dei XL, dell'Istituto di Bologna, degli Agiati di Rovereto, ecc. Il suo busto, in gesso, trovasi nell'Ist. botanico di Padova.

Straordinario, 30.1.1851.

MASSALONGO Caro Benigno

(Verona, 25 marzo 1852 - ivi, 18 marzo 1928). Figlio di Abramo Bartolomeo. Laureato all'Univ. di Padova (1873), ove iniziò la sua carriera di studioso come assistente del De Visiani all'Orto botanico e conseguendo la docenza nel 1876. Dal 1878, per oltre un trentennio, fu prof. di botanica nell'Univ. di Ferrara e prefetto dell'Orto botanico. I molti suoi scritti (oltre 260) sono quasi tutti attinenti alla disciplina professata. Membro dell'Ist. Veneto, delle Accad. di Venezia e Ferrara, della Soc. botanica italiana, della Veneto-Trentina e di quella di Scienze nat. di Cherbourg; fu pure conservatore del Museo civico di Verona cui legò le sue raccolte, come alla Biblioteca comunale legò tutti i suoi libri. Ricordato, ancora da vivo, all'Orto botanico di Ferrara con epigrafe ornata della sua effigie.

Corrispondente, 16.6.1901.

MASSIMILIANO D'AUSTRIA vedi ASBURGO

MASSIMO Gio. Cristoforo

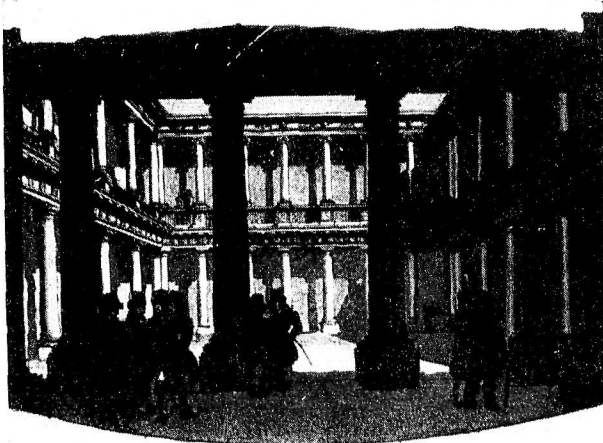
Nobile padovano (m. di vaiuolo a Belluno, 22 sett. 1779). Poeta, membro dell'Accad. dei Rinviatori di Padova. Il 29.1.1779 «recitò una bella e ragionata Orazione, colla quale lodò S. Francesco di Sales, come il Santo filosofo...»: fu questa l'ultima funzione celebrata dai Ricovrati al loro santo protettore (*Accad. Ricovr., Giorn. C.*, 303).

(Massimo d'Innocenzo Cristoforo: così dal *Giorn. C. dell'Accad. dei Ricovrati*, 302, 303).

Ricovrato, 28.11.1778.

ATTILIO MAGGIOLLO

(continua)



CORTILE DELL'UNIVERSITÀ

Les neiges d'antan

Guaran' Giachino fu S.

SPECIALITÀ ACQUAVITE

Padova
(PONTEDIBRENTA)

PIETRO BARATELLI

Se c'è ancora chi ricorda Carlo Baratelli (1875-1961) negoziante di antiquariato in via Altinate (e prima in via S. Lucia), nessuno riteniamo può rammentarsi del padre, Pietro. Nato a Dagnente il 20.6.1844, morì a Padova il 2.3.1899. Aveva magazzini a Padova e a Treviso. Trattava anch'egli oggetti da regalo e articoli per la casa.

*Gabriele Trieste
nonostante valosse
alla croce cartacea per
l'affetto con cui viene porta*

ACQUAVITE GUARAN

Ora la grappa è entrata di buon diritto a competere con i migliori distillati: c'è chi non esita a paragonarla all'whisky inglese e alla vodka russa. E pare che ormai, in nome della sua genuinità, abbia inaspettatamente vinto la sua battaglia con i brandy italiani. A Padova, tra le prime fabbriche, ci fu anche la Guaran.

MAGAZZINI
PIETRO BARATELLI

PADOVA *via S. Lucia* TREVISO
Piazza Garibaldi *Piazza S. Neri*

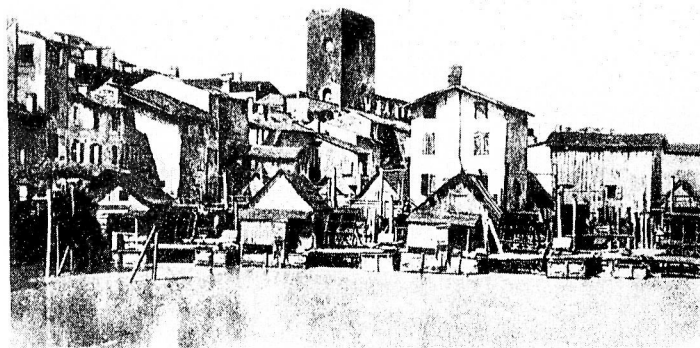
Sallura. V.
per la Succursale di
Padova

GABRIELE TRIESTE

Figlio di Giacobbe, e fratello minore di Giuseppe (1851-1926), il cav. Gabriele Trieste (1854-1943) fu tra gli esponenti più noti dell'insigne famiglia e uno dei personaggi più cari e simpatici della città.

I MULINI DEL BACCHIGLIONE

Se i mulini del Po hanno avuto fama nazionale, anche per merito del romanzo di Bacchelli, i mulini (o piuttosto i «molini» come sempre qui si chiamarono) del Bacchiglione non trovarono alcun padovano che li celebrò. Ce n'erano parecchi lungo il ponte Mulino, al di là della porta. Era quasi un quartiere galleggiante, una piccola Hong Kong.



IL CENTENARIO DEL SANTO

La cartolina celebrativa delle feste del VII Centenario della morte di S. Antonio, fu eseguita da Angelo Pisani. La Basilica fu vista da un lato, e si volle sottolineare la massiccia mole dell'edificio, con chiaroscuri e con un disegno più che altro ad affetto.

IL SEN. VALLI

Il Valli, nato a Sienta, si avviò nella professione legale a Padova, dove aprì studio. Ma la sua passione segreta furono il giornalismo e la politica. A Padova nel 1888 fondò «il Veneto», a Rovigo e Lendinara fu deputato per sette legislature. Meritamente, nel 1913, ebbe il laticlavio.

Caro Roffanin
Se is uov sarò prento alla
annunzio dei due testi.
Eugenio Amis Vallis
grato in non, ti raccomando
di tenermi nota nelle circostanze
proprie.

L'idoneità medico-legale

Nella pratica medico-forense il quesito di idoneità ha particolare importanza in tema di delitto tentato, di reati abortivi e di veneficio.

L'idoneità può riguardare il soggetto attivo ed il soggetto passivo, ed essere quindi relativa alle attitudini psicosomatiche ad eseguire od a subire una determinata cosa. L'idoneità obiettiva riguarda l'atto od il mezzo. La differenza fra atti e mezzi è evidente: questi ultimi si identificano soltanto negli strumenti dell'azione, cioè nell'oggetto materiale o nel complesso di oggetti che vengono somministrati o messi in opera per raggiungere il fine criminoso; per atto deve intendersi qualunque manifestazione esteriore della volontà.

In ordine al tentativo criminoso tre sono le teorie sulla identificazione della idoneità dell'azione e precisamente: la teoria oggettiva, quella soggettiva e quella del pericolo (vedi in proposito nota di Cuttica e Scoa in Zacchia, 1957, vol. 20, pagg. 227 e segg.).

La più antica, cosiddetta classica, è quella obiettiva, che concentra ogni indagine sulla natura, sulla potenzialità dei mezzi adoperati e dell'oggetto da colpire. Secondo tale teoria, l'idoneità dell'azione ai sen-

si dell'art. 49 Codice Penale e la inidoneità dell'azione prevista dall'art. 56 C.P. in relazione all'art. 40 C.P. debbono essere esaminate soltanto dal punto di vista naturalistico di causa ed effetto, prescindendo da ogni considerazione soggettiva, sia nei confronti dell'agente, sia dell'offeso. In altri termini lo studio viene circoscritto alla sfera materiale del reato prescindendo dall'autore. Secondo tale teoria si distingue fra inidoneità assoluta e relativa e viene affermato che non vi è tentativo punibile quando gli atti siano assolutamente inidonei (tentativo impossibile).

La teoria subiettiva, ispirata alla personalità di colui che compie gli atti tendenti al delitto, considera decisiva la manifestazione della volontà delittuosa e pertanto riconosce la punibilità del tentativo anche quando vi sia inidoneità assoluta degli atti.

Secondo tale teoria, che è stata accolta dai positivisti ed ha trovato applicazione nei codici polacco e sovietico, l'autore di un reato tentato, anche se impossibile per l'assoluta inidoneità degli atti, si dimostra non meno pericoloso del reo di un delitto consumato.

Secondo la terza teoria, il criterio da seguire va ricercato nel-

la pericolosità dell'azione: si tratta cioè di stabilire se l'azione compiuta in determinate circostanze ha esposto a pericolo il bene giuridico tutelato. Le conclusioni alle quali può portare tale concezione sono diverse a seconda del significato che si vuole dare al concetto di pericolo. Infatti, mentre alcuni giuristi fanno consistere il pericolo nella semplice possibilità di un evento anti-giuridico, la dottrina moderna riporta il pericolo al concetto della probabilità, che si desume dall'«*id quod plerumque accidit*», vale a dire dal corso ordinario dei fatti. Il tentativo pertanto sarebbe punibile quando si è concretato in una azione pericolosa; il requisito stabilito dal Codice sussisterebbe tutte le volte che il piano del reo, al momento in cui fu intrapreso, presentava probabilità (o possibilità) di successo.

Sembra esatto l'accoglimento della teoria del pericolo inteso quale possibilità di un evento anti-giuridico, perché, come esattamente hanno osservato i succitati Cuttica e Scoa, «ai sensi del Codice vigente, perché il tentativo sussista è necessario e sufficiente che l'atto, sia esso preparatorio o esecutivo, abbia un doppio valore: causale e sintomatico; abbia, cioè, la potenzialità causale di produrre l'evento — espressione anche giurisprudenziale che riassume il concetto di possibilità — e riveli per sé, in modo non equivoco, la intenzione di commettere il delitto. Questa interpretazione trova il suo fondamento nell'art. 49 C.P., che completa l'art. 56 C.P. ad esso ricollegandosi. Infatti, allorché manca il requisito dell'idoneità dell'azione, si ha quella figura che il nostro Codice denomina delitto impossibile, di modo che le due disposizioni di legge non sono indipendenti, ma si completano regolando lo stesso fatto sotto il profilo positivo e negativo. Per l'esclusione della punibilità occorre, perciò, che

l'azione sia inidonea in modo da rendere impossibile l'evento dannoso. Quindi, finché dal punto di vista obiettivo vi è la possibilità, anche eccezionale, che l'evento si verifichi, la causa discriminante non opera».

È giurisprudenza costante in armonia col contributo della più moderna teoria penalistica (vedi in questo senso la sentenza annotata nonché la decisione della Cass. Sez. III, 19 novembre 1960 P.M. in proc. Giorgi «Giust. pen.», 1962, II, 654) che l'idoneità degli atti va valutata in concreto, cioè in relazione alle circostanze nelle quali l'azione si è svolta, e con giudizio «ex ante», con riferimento cioè alle situazioni quali si presentano al momento iniziale dell'azione.

Quanto alla dottrina medico-legale, il Grasso-Biondi (in «Giust. pen.», 1943, I, 173) asserisce che il concetto di idoneità del mezzo deve essere riferito a criteri possibilistici e non probabilistici; il Paliari (in «Medicina Forense», ed. 1964, vol. I, pag. 173 e segg.) ed il Frache (in «Arch. di Antropologia criminale, psichiatrica e medicina legale», 61, 2, III, 1941) aderiscono alla teoria del pericolo intendendo questo ultimo come probabilità dell'evento antigiuridico. Un'applicazione pratica di questa concezione del Palmieri si trova nella definizione data da questo autore di idoneità, che si estende fino alla idoneità del mezzo ed all'uso congruo dello stesso. Analogamente opina il Pannain (in «Nuovo Digesto Italiano», Utet, 1957, vol. I, pag. 81).

Il Basile (in «Riv. Med. Leg. iugosl. san.», 1960, 2, 587 e segg.) sembra invece aderire piuttosto alla teoria subiettiva, temperata nel senso che nel reato di tentato aborto il ruolo preminente deve essere riconosciuto all'elemento soggettivo del delitto, alla intenzionalità abortiva unita a criteri di valutazione

concreta nel giudizio di idoneità in ordine ai mezzi abortivi.

Quanto ai reati abortivi, il Carrara («Manuale di Med. Leg.», Utet 1937, pag. 334 e segg.) osserva che i mezzi meccanici hanno completamente sostituito le sostanze chimiche o tossiche, e sottolinea come sul giudizio di idoneità incida il fattore costituzionale individuale, chiamato reattività uterina individuale. Il Basile osserva che la inidoneità può riguardare solo i mezzi chimici e fisici indiretti, e mai mezzi fisici diretti, pei quali invece è sempre possibile il tentativo.

Salvo che nella sentenza 8 novembre 1939 (in «Riv. pen.», 1940, 23, 2406) in cui sembra sottolineare soprattutto il piano dell'agente, in tema di aborto la Corte di Cassazione ha accolto la tesi della possibilità dell'evento antigiuridico, anche se, pure in ordine ad altri reati, non è stata univoca la nomenclatura usata, ferma restando peraltro l'esattezza della concreta decisione. Fra l'altro, va segnalata innanzitutto la sentenza 27 marzo 1939 in «Riv. pen.», 1939, 460, 978, in cui si è affermato che, «poiché in base all'art. 41 c.p. il concorso di cause preesistenti non esclude il rapporto di causalità fra l'azione e l'evento, l'idoneità sussiste se nel determinismo dell'evento è concorsa una particolare recettività della donna, cosicché vi è il reato di aborto di donna consenziente a carico del medico che alla donna fece ingerire pillole capaci solo di produrre contrazioni uterine, se la gravidanza per carattere fibromatoso dell'utero o per tossicosi gravidica era esposta a pericolo ed occorreva maggior cura affinché il parto andasse a buon fine».

Sul metro della possibilità va pure considerata la pronuncia della Suprema Corte datata 7 aprile 1941, in «Riv. Pen.», 1941, 530, 1961, per cui «bene è ritenuto colpevole

di tentato aborto chi introdusse nella vagina della gestante una penna d'oca senza riuscire nell'intento, essendo rimasto accertato nella perizia giudiziale che la penna d'oca costituiva un mezzo sicuramente idoneo a cagionare l'aborto, ma che era stato adoperato in modo non idoneo, non essendo stato introdotto nella cavità uterina, ma nella vagina».

Analoga è la decisione della Suprema Corte 15 luglio 1940 in «Riv. pen.», 1940, 812, 2588 per cui «in tema di aborto esattamente è ritenuta la ipotesi del tentativo nel caso in cui era stata introdotta una sonda nel collo uterino, la cui permanenza avrebbe potuto determinare i travagli del parto. Notevoli sono pure le tre seguenti sentenze. Innanzitutto quella della Cassazione 15 maggio 1935 in «Giust. pen.», 1935, II, 978: «qualora sia rimasto accertato che l'imputato con l'intenzione non equivoca di procurare l'aborto a donna consenziente abbia usato mezzi abortivi (ferri chirurgici) idonei a produrre l'evento, e per poca abilità nell'uso dei mezzi stessi abbia prodotto nella donna invece dell'aborto la perforazione del fornice posteriore con conseguente peritonite, deve essere ritenuto il delitto di tentato aborto». In secondo luogo si ricorda la decisione della Cassazione 1 ottobre 1940, in «Riv. Ital. Dir. pen.», 1941, 84 che ha stabilito: «Bene è configurabile il tentativo di aborto nel fatto di chi introdusse nella vagina di una donna incinta un catetere, anche se per errore non lo faccia poi penetrare attraverso il canale cervicale nella cavità uterina; anche in questo caso il mezzo è idoneo e per una pura accidentalità non è accaduto l'evento che secondo la logica delle cose bene si sarebbe potuto ricollegare all'azione».

Infine si ricorda la decisione della Cassazione Penale 4 marzo 1954

in Zacchia, 1957, vol. 20 pag. 226: «la inidoneità dell'azione, ai fini della esclusione del tentativo di un delitto (art. 56 C.P.), deve essere considerata sotto un profilo esclusivamente potenziale, nel senso che nella congerie dei vari fattori causali

manchi la possibilità di concretizzare l'intento criminoso dell'agente.

Tale inidoneità non si verifica nel caso di chi, per procurare lo aborto di donna in stato di gravidanza, le introduce un catetere nel meato urinario anziché nella cavità

uterina, giacché l'azione si concluse con la caduta del catetere stesso in vesciva determinando dolori tali da rendere necessaria una operazione chirurgica che, di per sé, avrebbe potuto procurare l'aborto».

DINO FERRATO



LETTERE ALLA DIREZIONE

La processione dei bianchi

Caro Direttore:

leggo con molto piacere e grande soddisfazione l'interessante e dotto articolo apparso nella rivista «Padova» (luglio 1978, pag. 3) ad opera del Prof. Bresciani Alvarez, tuttavia noto che nella letteratura citata, pur così vasta ed ampia, non appare «La processione dei bianchi, 1399», di Giovanni Conversini da Ravenna, recentemente apparso in bella edizione con testo latino e traduzione italiana ad opera dell'avvocato Dino Cortese e Signora. Per me si tratta di un documento fondamentale per quanto riguarda la zona est di Padova.

In esso, e parla uno che la processione l'ha fatta il 7.8.1399, traspare in maniera inoppugnabile che due sono gli itinerari paralleli nella zona in questione. Uno per Santa Caterina presso il Ponte Pidocchioso, «Ponte dei Pesi», per San Massimo, esce tra le due acque, (Piovego e Ronciette), per il «Portello» (e non dice porta!), percorre l'argine destro del Piovego fino al Ponte dei Graizzi, devia sulla destra (percorrere cioè l'attuale strada Vigonovese) fino alla Chiesa di San Gregorio. L'altro è il ritorno da San Lazzaro, con deviazione a Santa Maria Fistomba, e le misure sono talmente precise che si potranno utilizzare per trovare dov'era Fistomba, rientra per la Porta di Ognissanti (e qui parla di Porta come sempre quando è il caso!) attraverso gli Armeni, Santa Sofia e San Bartolomeo, rientra per Porta Altinate e Santa Lucia. Ora è vero che San Massimo nell'ordinamento parrocchiale del Sambin è citato come posteriore ad

Ognissanti e tuttavia è altrettanto vero che: l'itinerario citato dal Conversini è il più ricco di reperti archeologici paleoveneti; niente di simile fu mai trovato in Via Ognissanti; costeggia il fiume e, anche se il Galiazzo non cita il «Ponte dei Pesi» come romano, è noto che nei suoi paraggi furono trovati resti romani considerevoli.

Ognissanti, d'altro lato, e parlo della Chiesa, ha l'orientamento e il materiale romano dell'abside assai significativi: tracce di acquedotto furono rivenute anche di recente all'altezza degli ex Paolotti. Anche il XENODOCHIUM di Ognissanti citato dal Bresciani aveva un precursore in quello di San Gregorio, allora assai vicini per via «Portello», e pure la statua di San Prodocimo della Porta Portello vecchio, databile XIV-XV secolo, aveva un corrispettivo in un San Gregorio in quel di San Gregorio. E' perciò evidente che: località, ospizi, toponomastica, non dimentichiamo che San Massimo e il 2° Vescovo di Padova, hanno a che fare con l'interesse che può aver rivestito il fiume come via di comunicazione in epoca paleoveneta, barbarica, medioevale e tempi insicuri; e la strada Annia, in altri tempi, romani, comunali e rinascimentali.

Tutti e due gli itinerari hanno subito alti e bassi con predominio dell'uno o dell'altro in funzione di ragioni economiche politiche idrauliche e militari.

Con il miglior augurio per la rivista.

Guido Galiazzo



notiziario

X SOFT

Il 4 settembre nella Sala dei Giganti, organizzato dall'Università degli Studi di Padova e dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, si è tenuto il decimo SOFT, Simposio Internazionale sulla Tecnologia per la Fusione nucleare. Le relazioni sono state tenute dal prof. G. Zingales e dal Dr. R. S. Pease.

ACCADEMIA DEI LINCEI

Il prof. Marino Gentile è stato nominato socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Altri due illustri docenti padovani, il prof. Alberto Trabucchi e il prof. Jacopo Barsotti, sono stati nominati soci corrispondenti dell'Accademia.

GRAN CROCE DELLA R.F.T. AD A. TRABUCCHI

Il Presidente della Germania Federale, Scheel, ha insignito il prof. avv. Alberto Trabucchi della più alta onorificenza tedesca: la gran croce al merito con stella e fascia. Nella motivazione sono ricordate le alte benemerienze conseguite dal prof. Trabucchi nel mondo giuridico e nel mondo internazionale durante i quindici anni in cui egli ricoprì le più importanti cariche all'Alta Corte di Giustizia del Lussemburgo.

FACOLTA' DI STATISTICA

Il prof. Pietro Paolo De Sandre è stato nominato preside della Facoltà di Statistica dell'Università di Padova.

A CAMON IL «PREMIO STREGA»

Il padovano Ferdinando Camon ha vinto la trentaduesima edizione del premio «Strega» con il romanzo «Un altare per la madre» edito da Garzanti.

ASSOCIAZIONE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Piccole e medie industrie di Padova ha eletto presidente il rag. Matteo Bonan, contitolare della O.M.S. Vicepresidenti sono stati eletti il rag. Giorgio Fugazza, contitolare della Simes Ebos, e la signora Antonietta Zen, contitolare delle Fonderie Zen.

GIUSEPPE PICCOLI

E' morto all'età di 69 anni Giuseppe Piccoli, il popolare «Bepi» Piccoli. Da due anni aveva lasciato la gestione del Caffè Pedrocchi, che aveva tenuto in modo impareggiabile per oltre diciassette anni.

LONDRA CELEBRA BELZONI

Dal 22 al 26 settembre al British Museum di Londra, in occasione del bicentenario della nascita, si è tenuta una serie di celebrazioni di G. B. Belzoni.

ISPETTORATO AGRARIO

Con delibera della Giunta Regionale il dott. Francesco Munari è stato nominato capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura.

COMITATO MURA DI PADOVA

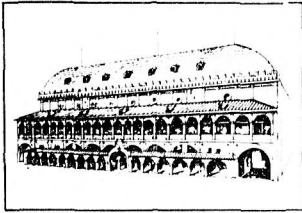
Sabato 15 luglio, presso la sede dell'Associazione alle Grade di S. Massimo in via Orus, è stato presentato il fascicolo di «Padova e la sua provincia» dedicato all'area dell'ex-Macello.



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Finito di stampare il 30 settembre 1978
Grafiche Erredicì - Padova

26 70 70



BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Soc. Coop. per Az. a r.l. - Fondata nel 1866

Patrimonio Sociale L. 11.856.033.800

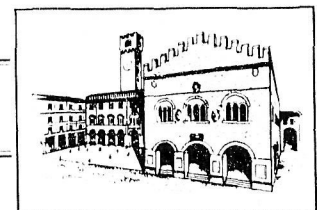
Sede Centrale: PADOVA - Sede: TREVISO

- 42 Sportelli
- Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio
- Credito Agrario
- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato e al commercio
- Credito fondiario ed edilizio
- Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature

- Banca Agente per il Commercio dei Cambi
- Rappresentata a Francoforte s/M. e Londra

- Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO



267070

MISTO CREDITO PADOVA

NUOVA FIAT 132 "2000"

un'automobile per chi sa scegliere



in esposizione presso la



CONCESSIONARIA

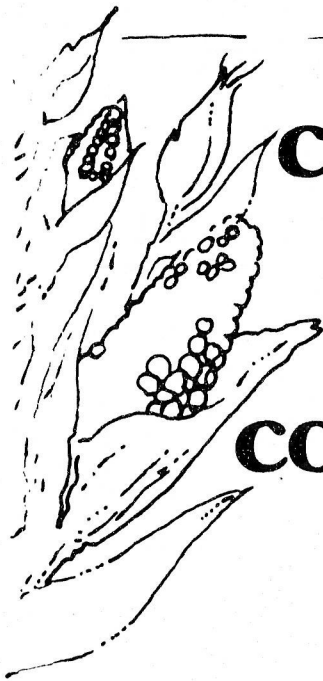
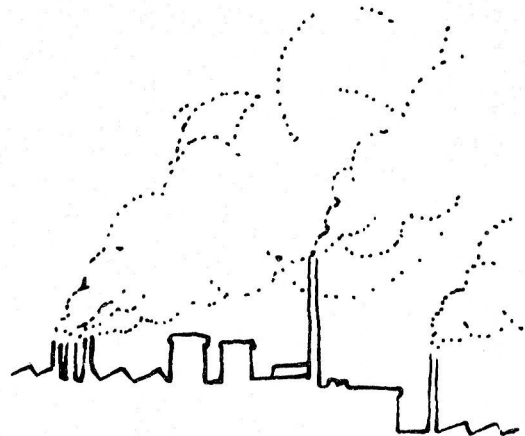
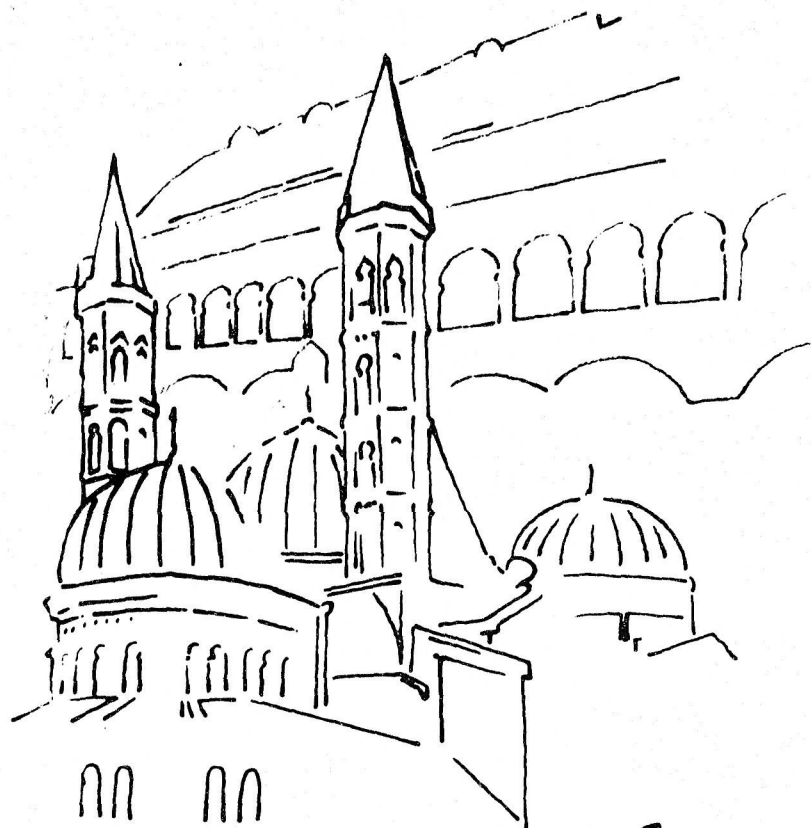
FIAT G B AUTO

S.N.C.

DI M. GUERRA & L. BARBIERO



PADOVA - VIA VERDI, 1 - VIA PO, 76 - TEL. 601.500
OFFICINA ASSISTENZA: VIA PO, 76 - Tel. 601.500 int. 34



**una banca
che parla
anche in dialetto
e lavora
con tutto il mondo**

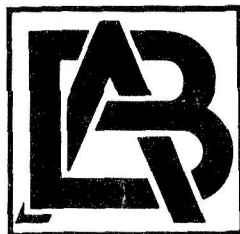
parlare lo stesso dialetto
significa conoscere meglio
le esigenze dei nostri amici clienti.

I nostri servizi non sono generici,
ma pensati e realizzati a Vostra misura.
I piccoli e grandi problemi di finanziamento
si risolvono in banca.

Per crediti agevolati, mutui,
carta di credito. Per il leasing.

Siamo vostra disposizione.

Da amici competenti e fidati.



**BANCA
ANTONIANA
DI PADOVA
E TRIESTE**

PATRIMONIO SOCIALE L. 15.174.417.500
MEZZI AMMINISTRATI OLTRE 650 MILIARDI
37 SPORTELLI NEL VENETO e FRIULI-VENEZIA GIULIA

35100 PADOVA - Via 8 Febbraio, 5 - Tel. 049/651200